

LA VOCE DI VIA VOLSINIO

a.s. 2019/2020 n. 1



“LA VOCE DI VIA VOLSINIO” è il giornale dell’I.C. “Via Volsinio”; sono presenti contributi di ragazzi delle elementari e delle medie, per dare spazio e voce alle attività di piccoli e grandi, ognuno con le proprie caratteristiche.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

IL CINEMA: LA LENTE CHE CI AIUTA A CAPIRE E CAMBIARE IL MONDO

Siamo giunti ormai alla fase finale del progetto “Il cinema: la lente che ci aiuta a capire e a cambiare il mondo”, finanziato dal Mibac, e come in ogni esperienza che si rispetti è il momento di bilanci.

Il progetto ha accompagnato gli alunni di tutto l’Istituto a partire dal mese di gennaio e ha dato l’opportunità a tutta la popolazione scolastica di prendere confidenza con il linguaggio del cinema e di riflettere su tematiche di grande importanza, come gli obiettivi dell’Agenda ONU 2030.

Il percorso laboratoriale “L’ABC del cinema”, tenuto dal regista Emanuele Imbucci, ha visto il coinvolgimento e la partecipazione degli alunni delle classi quinte della scuola primaria e l’intero ciclo della scuola secondaria. Le lezioni si sono svolte presso i locali del cinema “King” e sono state affrontate varie tematiche come i diversi tipi di inquadrature e i movimenti della macchina da presa, l’illuminazione del set, l’uso delle diverse ottiche e la creazione di atmosfere con la luce, come funziona un ciak e lo studio e la realizzazione dei costumi di scena e del look degli attori. Sicuramente ha destato grande curiosità l’intervista al famoso interprete Giampaolo Morelli e la magia degli effetti sonori, mostrati attraverso una visita al “dietro le quinte” presso un laboratorio.

L’attività di Cineforum, proposta dalla quarta elementare fino alla terza media, è stata realizzata nei mesi di febbraio e di maggio con visioni diversificate per fascia di classe:

- **“Mia e il leone bianco”** e **“Kubo e la spada magica”** (a.s. 2018/19) e **“Ailo”** (a.s. 2019/20) sono stati i film sottoposti all’attenzione delle classi quarte, quinte della primaria e prime della secondaria;
- **“Green book”** e **“Downsizing”** (a.s. 2018/19) e **“Blinded By the Light”** (a.s. 2019/20) sono stati proposti per la visione delle seconde e terze della scuola secondaria.

Tutte le proiezioni sono avvenute presso i locali del cinema “King” e sono state accompagnate dall’intervento del regista Emanuele Imbucci e da un dibattito volto a coinvolgere l’intera assemblea di alunni partecipanti.

Anche “i piccoli” della scuola sono stati coinvolti nel progetto con la visione di **“Oceania”**, che ha suscitato grandi emozioni e ha ispirato tante attività svolte in classe.

Ha riscosso inoltre l'apprezzamento di un pubblico di adulti e degli alunni delle terze una breve rassegna cinematografica organizzata in orario pomeridiano. I film scelti hanno visto il coinvolgimento di personalità di spicco del nostro panorama culturale:

- Il film **"The Post"** ha dato l'occasione per invitare come ospite Marco Damilano, giornalista e direttore de "L'Espresso";
- È intervenuto alla proiezione del film **"Il sale della terra"** Alfonso Pecoraro Scanio, Ministro delle politiche agricole e forestali nel governo Amato II e ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel governo Prodi II.
- La comunità di Sant'Egidio è stata protagonista del film **"Sembra mio figlio"**, con l'intervento dell'attore protagonista Dawood Yousefi.
- La proiezione de **"Il Traditore"**, candidato italiano agli Oscar 2020, ha visto la presenza del regista Marco Bellocchio e di Marco Damilano, giornalista e direttore de "L'Espresso".

All'interno del progetto rientrano anche dei laboratori, uno ancora in fase di svolgimento basato sulla traduzione di dialoghi dalla lingua inglese all'italiano, con il contributo del dialoghista Andrea Grechi, membro dell'AIDAC, Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi; l'altro, gestito da Gabriele Pileri, videogiornalista della Reuters, ha condotto i ragazzi alla realizzazione di un prodotto videogiornalistico senza dialoghi, in cui il messaggio, sempre legato agli obiettivi ONU, è stato veicolato esclusivamente attraverso immagini e video e brevi interviste curate dai ragazzi che hanno prima preparato collegialmente le domande.

Il progetto ha permesso inoltre di attivare un laboratorio per la realizzazione di un cortometraggio. Le lezioni laboratoriali sono state tenute dal regista Matteo Scifoni, che ha guidato gli alunni nella stesura di una sceneggiatura; significativo è stato l'incontro con Giorgio Colangeli, attore di fama internazionale, che ha svelato ai ragazzi i trucchi del suo mestiere.

Sabato 23 novembre i ragazzi sono stati "attori per un giorno" ed hanno girato il cortometraggio con il coinvolgimento di una troupe di professionisti.

Il progetto ha permesso di arricchire l'offerta formativa della scuola e di dare rilievo alle attività legate al mondo del cinema, già da tempo inserite nei percorsi educativi del nostro istituto.

IL LABORATORIO DI VIDEOGIORNALISMO

UN LAVORO AFFASCINANTE

Durante il mese di ottobre la classe 3° A ha partecipato ad un progetto finalizzato a conoscere il lavoro del videoreporter, cioè di una di quelle persone che per lavoro racconta con le parole e con le immagini quanto accade nel mondo e che spesso si trova sugli scenari di guerra e rischia di morire per mostrare le immagini di quanto accade a noi che le vediamo comodamente seduti sul divano e non immaginiamo minimamente come siano state prodotti quei servizi giornalistici. Gli alunni della 3° A ora ne hanno un'idea meno vaga, grazie ai racconti di Gabriele Pileri, un grande professionista innamorato del suo lavoro nonostante i rischi, che con i suoi racconti ha fatto appassionare tutti noi. Gabriele ha messo in mano ai ragazzi i suoi strumenti di lavoro, preziosissimi e delicatissimi, per permettere la realizzazione di una videointervista sul tema dei rifiuti a Roma. Il video ha una durata di cinque minuti circa ed è stato realizzato con molto impegno e molta passione da parte degli alunni.

Di seguito alcuni commenti dei ragazzi.

"Il progetto di giornalismo che abbiamo svolto mi ha divertito molto. Gabriele, il giornalista che ci ha guidati in questo percorso, era molto simpatico e mi sono piaciuti i suoi racconti su alcune vicende che gli sono accadute. Una di queste è stata per esempio quando è dovuto partire per una zona di guerra, e ha raccontato che ha provato una sensazione strana: è stato angosciante trovarsi a poche centinaia di metri dal luogo in cui stavano sparando, rischiando ogni secondo di essere colpito. Ha raccontato poi che in un'altra occasione, sempre nella stessa zona di guerra, durante un tragitto in macchina gli hanno consigliato di aprire i finestrini perché sarebbe stato meno pericoloso, nel caso in cui avessero iniziato a sparare. Con quei racconti è riuscito a trasmettermi la curiosità per questo mestiere. Non avendo ancora idee precise sulla mia futura professione, non escluderei di voler fare proprio il giornalista".

Iacopo Lauta

La lezione di Gabriele



“Fin da quando la prof ci ha detto che avremmo partecipato ad un progetto di giornalismo, sono stato davvero contento. Ero molto curioso di sapere come i giornalisti svolgono il loro lavoro, che tipo di telecamere e quali altre attrezzature utilizzino.

Alla prima lezione con Gabriele, ero concentratissimo e sono rimasto molto colpito dalla sua avventura di giornalista. La cosa che mi ha colpito di più è quando ci ha raccontato della guerra.

Prima di questa esperienza credevo che il lavoro del giornalista fosse facile e divertente, e non credevo che i giornalisti andassero anche dove c'è il pericolo: Gabriele ci ha raccontato infatti di quando lui e alcuni suoi colleghi sono andati in un Paese in guerra per intervistare delle persone; in quell'occasione hanno passato la notte in un albergo che poche ore dopo la loro partenza è stato colpito e raso al suolo dalle bombe.

Questa storia mi ha fatto capire che fare il giornalista non è un lavoro facile, ma è un lavoro duro e faticoso. Gabriele ci ha detto che è diventato giornalista non perché era il suo sogno, ma quasi per caso, un amico glielo ha proposto, lui ha accettato la sfida e se n'è subito innamorato.

Per me è stata una bella esperienza perché ho imparato tante cose interessanti e ora se un mio amico mi proponesse di fare il giornalista sarei più consapevole e pronto per farlo”.

Emiliano Porcari

All'inizio ho trovato assai scontato questo progetto riguardante l'immondizia a Roma, dato che era un qualcosa che si vedeva tutti i giorni talmente tante volte al giorno che mi ero abituato all'eccessiva presenza di rifiuti lungo il marciapiede. Non credevo che avrei imparato molto di più di quanto già sapessi. Il progetto è diventato molto più interessante quando siamo usciti da scuola per andare ad intervistare i passanti con attrezzature da professionisti. Non pensavo che mi sarei divertito tanto, perché il primo giorno, quando Gabriele si è presentato alla classe, c'era stato un certo imbarazzo sia per noi che lo dovevamo ascoltare che per lui che doveva parlare. Quando ha preso confidenza sono rimasto sbalordito dal mestiere del giornalista. La cosa che mi è piaciuta in assoluto di Gabriele è stata la sincerità nel raccontarci le emozioni che ha provato quando per lavoro è stato mandato ad Amatrice, dove a causa del terremoto erano morte centinaia di persone, o quando sempre per lavoro è andato in un paese in cui c'era la guerra e, pur se paralizzato dalla paura, doveva andare in giro per le strade pericolosissime a filmare ed intervistare le persone”.

Issa Guglielmelli



Cameraman al lavoro

“Sono molto contenta di aver partecipato a questo tipo di progetto, perché mi ha fatto capire che anche dietro ai mestieri apparentemente più semplici, c'è molto lavoro ed esperienza; infatti spesso si pensa che professioni come quella di Gabriele siano scontate e banali, che sia molto facile compiere il solo sforzo di filmare qualcuno o qualcosa. Anch'io prima di conoscerlo lo pensavo, ma ora mi rendo conto che il mio era stato un giudizio superficiale ed affrettato. Anche se le lezioni svolte insieme non sono state molte, Gabriele, con la sua simpatia, è riuscito a farmi appassionare al suo lavoro e a trasmettermi forti emozioni. Per esempio mi ha colpito profondamente un suo discorso riguardante la pericolosità del suo mestiere, in particolare quando ha raccontato le sue esperienze in guerra. Da piccola sarei voluta diventare una giornalista, amavo questo lavoro soprattutto perché offre molte possibilità di viaggiare, ed io adoro farlo e ora ancor di più penso che non mi dispiacerebbe svolgere questo mestiere, anzi mi piacerebbe vedere con i miei occhi cosa succede nel mondo, in prima persona intendo, e non dietro a uno schermo. Inoltre a me è sempre piaciuto sapere cosa pensa la gente riguardo a determinati fatti, ho sempre amato mettere le mie idee a confronto con quelle altrui, e questo è un altro dei motivi che mi fa apprezzare il lavoro di Gabriele. D'altra parte ci sono alcuni aspetti negativi, secondo me; uno di questi è il fatto di dover spesso filmare situazioni spiacevoli ed eventi tragici, che fanno passare il giornalista come una persona insensibile che rimane im-

passibile di fronte ad ogni atrocità, ed io non credo che ce la farei. Nell'uscita didattica che abbiamo fatto mi sono particolarmente divertita ad intervistare i passanti, anche se è stato un po' un fallimento, dato che l'uomo da me intervistato era timido e non ha "spicciato" mezza parola; altre persone però hanno espresso pareri articolati ed esaustivi, contribuendo a realizzare una buona intervista. Per concludere ringrazio enormemente Gabriele che è riuscito, in così poco tempo, a insegnarci il suo lavoro, che è bellissimo. Si nota che lui lo svolge con passione".

Stella Martini

"È stato difficile trovare qualcuno disponibile a rispondere ai nostri quesiti, ma in conclusione abbiamo svolto un ottimo lavoro diffondendo idee importanti, facendo ragionare le persone e devo ammettere anche divertendoci. Poi c'è stato un fatto che più di tutti ci ha colpiti particolarmente: riprendere con la videocamera una signora mentre buttava i rifiuti fuori dai cassonetti e poi sentire la stessa signora presentarsi durante l'intervista come una cittadina perfetta, dimostrando di conoscere molto bene le regole, ma di non rispettarle affatto!"

Giorgia Franchi

"Mentre facevamo qualche inquadratura, ho visto che è molto complesso sapere maneggiare bene una telecamera, anche perché se tocchi un tasto sbagliato sei fritto!!! Io ho collaborato facendo il fonico, che sembra un lavoro semplice, ma non lo è, perché il microfono non si deve vedere nelle riprese, quindi deve stare a metà altezza, perché se lo metti troppo basso non si sente nulla. Il progetto è stato bellissimo, fare un'altra esperienza così mi piacerebbe perché penso che a tutti debba interessare sapere come si racconta ciò che succede nel mondo".

Claudia Casaccia



Le ragazze ripassano le domande

LE DOMANDE CHE ABBIAMO RIVOLTO ALLE PERSONE INTERVISTATE:

- Lei fa qualcosa per salvaguardare l'ambiente, o la pigrizia prevale sulla voglia di migliorare il nostro pianeta?
- Cosa fa per migliorare il nostro pianeta? Separa correttamente i materiali riciclabili per la raccolta differenziata? Sta attento all'utilizzo della plastica, o allo spreco di carta, o di acqua?
- Ha idea di quanti rifiuti vengono prodotti in Italia ogni anno in Italia? E a Roma?
- Se lei potesse lasciare un messaggio ai cittadini romani per spronarli a cambiare le loro abitudini, cosa direbbe loro?
- Quanto condiziona la sua vita vivere in una città come Roma, che ha un problema così grave con il ciclo dei rifiuti?
- Secondo lei, se ogni singolo cittadino s'impegnasse maggiormente ad esempio a fare la raccolta differenziata, la situazione migliorerebbe?
- Lei come smaltisce i rifiuti ingombranti come materassi, divani o elettrodomestici? Li porta nel luogo preposto, o li lascia vicino ad un cassonetto?
- La tassa sui rifiuti di Roma è tra le più care d'Italia. Perché i romani devono pagare così tanto per non avere servizi soddisfacenti?
- Secondo lei converrebbe investire in nuove tecnologie (termovalorizzatori o anche i cassonetti sotterranei)?
- I romani dove dovrebbero gettare i rifiuti sei trovano i cassonetti pieni?
- Lei trova difficoltà a capire dove gettare tutti i materiali?

IL LABORATORIO PER IL CORTOMETRAGGIO

PRIMA LEZIONE

Lunedì 21 novembre 2019, nel pomeriggio, io e altri ragazzi della mia stessa scuola abbiamo iniziato un progetto sul cinema.

Trovo che il progetto sia molto interessante perché mi piace il cinema e tutto ciò che lo circonda e durante questo laboratorio avremo la possibilità di scrivere una sceneggiatura e di recitarla. Infatti realizzeremo un cortometraggio, esperienza che senza dubbio ci arricchirà e ci renderà consapevoli del lavoro che c'è dietro ad un film.

Davide Pennica 1° H

SECONDA LEZIONE

Alla seconda lezione del corso di cortometraggio è venuto un attore di nome Giorgio Colangeli. Quando è arrivato si è presentato e abbiamo iniziato a discutere sul mestiere dell'attore nel cinema. Ci ha raccontato che la parte in cui gli attori si devono truccare è faticosa e lunghissima! Successivamente abbiamo iniziato a provare una scena. Gianluca, il nostro professore, recitava la parte del maestro, Matteo, il regista, del bidello, e Giorgio di un alunno elementare settantenne che entrava in classe e faceva amicizia con bambini di sessant'anni più giovani. Grazie a questa lezione ho imparato come si gira una scena.

Luca Borri 1° A



LE RIPRESE

Sabato 23 novembre siamo andati a Villa Ada per le riprese. È stata ricreata una giornata cinematografica alla perfezione. Abbiamo avuto la possibilità di provare la sensazione di essere ripresi, da una telecamera e con tutte attrezzature professionali. Ci hanno completamente coinvolto uno a uno insegnando a tutti ogni cosa.

Emilia Curzi V A

La sala trucchi



I nostri attori



Il nostro ciack



Una ripresa



OCEANIA

Le classi prime, seconde e terze della scuola primaria hanno assistito alla proiezione del film Oceania, che ha ispirato nei bambini della II B del plesso di via S. Maria Goretti questi disegni:

Quando era piccola Vaiana



Mawry va a riprendere il suo amo



Vaiana trova il cuore di Tefiti



Quando Vaiana ridà il cuore



Mawry e Vaiana incontrano Teka il mostro di fuoco



Mawry e Vaiana combattono i Tefiti



Questi i lavori della classe I D del plesso Mazzini:



Questi invece sono i disegni delle terze del plesso di via S. Maria Goretti:



LABORATORIO DI TRADUZIONE DI DIALOGHI

Our class is working on a very interesting project: we're translating a film from English to Italian. The title of the film is "Blinded by the light" and we think the story is really nice. It is about a Pakistan boy who lives in England.

An expert came to school and he showed us how to dub.

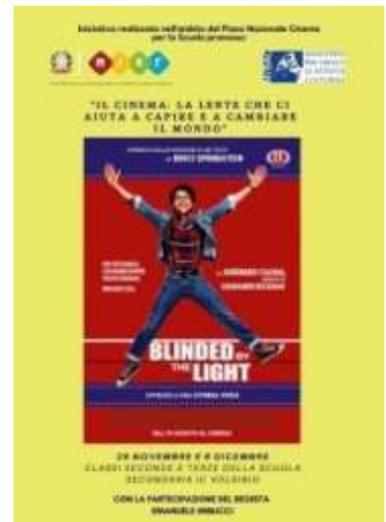
It's not easy but once we started it was fun.

We selected some scenes and we started to translate them in groups.

We're going to compare them to how they were originally translated by the expert and see how we did.

We're doing this project with another class-3D.

Elisabetta Salvemini e Flavio Valente 3° F



CINEMA E DIRITTI

Sembra mio figlio



Un venerdì di ottobre mi sono recata a scuola per la visione del film *Sembra mio figlio*, film d'autore di Costanza Quadrioglio, proposto dal progetto di Cineforum pomeridiano. Arrivata in teatro ho ascoltato uno degli attori esporne la trama e raccontare la sua avventura di undici mesi per raggiungere l'Italia: partito dall'Afghanistan diciassettenne, arriva in Italia maggiorenne e viene accolto dalla comunità di Sant'Egidio. L'attore, come i protagonisti del film, due fratelli, appartengono ad una minoranza etnica presente in Afghanistan e in Pakistan, il popolo hazaro, che da decenni viene discriminato e perseguitato.

La storia è quella di Ismail, un hazaro arrivato in Italia da piccolo, che ha il desiderio di rivedere la madre, il personaggio invisibile del film, lasciata in Afghanistan. Ismail la sente al telefono qualche volta e, ad un certo punto della storia, di fronte alle difficoltà, si reca in Pakistan per cercarla. Una volta arrivato, gli viene sbattuta in faccia la situazione devastante del popolo hazaro. Ismail cerca disperatamente la madre ed il fratello, che è partito prima di lui per sposare una donna hazara; trova la casa vuota e devastata. Il padre è morto ed ha lasciato la madre vedova, che, in quanto tale, può essere venduta al mercato a uomini benestanti.

Quella del popolo hazaro era l'etnia maggioritaria in Afghanistan; oggi comprende solo il 9% della popolazione. Molti ha-

zari oggi vivono in Canada, Australia, Regno Unito ed Europa del Nord (Danimarca, Svezia). Gli hazara hanno origini mongole, ma la loro cultura e la loro lingua è autoctona dell'Afghanistan. Secondo alcune fonti sarebbero discendenti dell'armata di Gengis Khan, che giunse in Afghanistan nel XII secolo adottando i costumi locali e la religione islamica. Gli hazara e la forma dei loro occhi, leggermente affusolata, sono una condanna per i talebani e i daesh. Nel 2001, poco prima della distruzione dei Buddha della Valle di Bamiyan, gli hazara hanno subito una pulizia etnica da parte dei talebani, che hanno fatto scomparire tutta la comunità della Valle.

Il film non è facile da seguire, perché molto lento e, devo confessare, ho perso qualche passaggio; è molto delicato e allo stesso tempo duro, ma mi è piaciuto molto, perché porta a galla un argomento che viene ignorato e di cui non si conosce l'esistenza, come nel mio caso. ed è stato infatti, come spesso accade con i film, una spinta ad informarmi.

Margaux Martin Ghezzi 3° D

LE NOSTRE USCITE

Il 24 ottobre le classi V C del plesso Mazzini e 1° E dell'Esopo hanno assistito alla proiezione del film "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" promossa all'interno di **Alice nella città**, la sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma, dedicata alla giovani generazioni.



Oggi è un giorno speciale. Non dobbiamo scaldare le sedie scrivendo o cercando di imparare concetti ardui; oggi si va al cinema!! Ma non un cinema normale, di quelli che sanno di pop-corn, ma una sala dell'auditorium. Siamo arrivati là con un pullman del comune abbastanza in fretta e abbiamo potuto mangiare qualcosa. Con noi c'erano dei ragazzi di prima media ma anche altre scuole hanno partecipato e quindi l'atrio in cui stavamo attendendo era piuttosto affollato. Quando finalmente è finita l'attesa ero molto curioso: pensavo al privilegio che abbiamo ricevuto potendo essere là, in quel momento. Entrato nella nostra sala, la Sinopoli, mi sono meravigliato: vastissime balconate piene di soffici sedili rossi e uno schermo dalle dimensioni enormi. Ma adesso voi vi starete chiedendo qualcosa sul film, ebbene, io vi accontenterò.... Il film narra di un padre orso che perde suo figlio per mari e monti insieme al suo fedele branco. Alla fine, andando dagli umani, lo trova e pur di liberarlo conquista la città e ne diventa re. Che bella fine!! Direte voi, ma vi sbagliate; un orso complotta contro re Leonzio per spodestarlo e l'unico modo per mettere fine a questo complotto è evocare il serpente degli abissi che, prima di morire, riesce ad uccidere re Leonzio. Alla fine tutti gli orsi tornano sulle montagne alla loro vita. Questo film è fantastico e particolare perché è pieno di disegni geometrici e armoniosi che si fondono su una coltre di vivaci colori. Vi consiglio vivamente di vederlo.

Rafael Brigham Vitorino V C



Oggi, 24 ottobre 2019, siamo andati all'auditorium di Roma per vedere il film: "La famosa invasione degli orsi in Sicilia".

Io ero molto emozionata anche per il fatto che c'erano i critici! Per andare all'auditorium è venuto a prenderci un pulmino del comune di Roma. La mia classe ed una prima media sono state le uniche classi dell'Istituto che sono andate a vedere il film. La sala in cui è stato registrato il film è la Sinopoli. Dopo la presentazione del regista, è iniziato il film, (con un silenzio assoluto). Il film parlava di un papà orso, che aveva perso suo figlio Tonio. Il padre, Leonzio cercò suo figlio Tonio dappertutto, passarono: giorni, settimane, mesi, stagioni, anni!!! Alla fine il film è finito con Leonzio che ha trovato Tonio. Il film è stato molto emozionante, all'interno del film c'erano colori molto vivaci, con un significato ben preciso. La forma degli orsi non

era ben precisa, ma era un insieme di linee geometriche, divertenti! Il film uscirà al cinema il 7 novembre, è un film per tutte le persone: bambini, ragazzi, signori, anziani. E' stata un'esperienza molto bella!

Matilde Pavoncelli V C

Oggi con la mia classe e le mie insegnanti siamo andati al festival del cinema, perché siamo stati invitati insieme a una prima media della nostra stessa scuola. Siamo andati a vedere la prima del film: "La famosa invasione degli orsi in Sicilia". Abbiamo preso un pulmino del comune di Roma che ci ha portati all'auditorium.

Arrivati lì, siamo scesi dal pulmino e durante il tratto di strada c'erano la libreria, il bar e le vetrine dei negozi.

La sala in cui siamo andati a vedere il film si chiama "Sinopoli"; era enorme e i sedili erano tutti foderati di velluto rosso. Insieme a noi c'erano altre scuole, di Roma e forse anche di paesi fuori Roma. Appena arrivati nella sala, il regista ci ha spiegato e presentato il film. Ci ha detto che questo film è per tutti e che in Francia è piaciuto molto. Il film parla di un papà orso che ha perso suo figlio, così inizia la sua ricerca, gira il mondo per ritrovarlo. Ogni tanto incontra un ostacolo ma non si arrende. Il film è molto divertente, simpatico, anche molto triste e con un lieto fine. Il 7 novembre uscirà in tutti i cinema, così tutti potranno vederlo! Ed è stata per me un'esperienza davvero entusiasmante.

Matilde Marchetti V C



Oggi siamo andati al cinema a vedere in anteprima un film adatto a tutti, che esprimeva molte emozioni, dove le figure erano geometriche ed era pieno di colori. Prima che il film iniziasse nella sala c'era molto chiasso ma appena le luci si spensero calò nella sala un gran silenzio seguito da un forte applauso.

Un giorno due cantastorie, passeggiando nei boschi, trovano riparo in una caverna e lì vengono sorpresi da un orso al quale, per timore di essere aggrediti, raccontano la storia "La famosa invasione degli orsi in Sicilia". La storia narra di due personaggi, orso padre re del branco e suo figlio il principe.

Un giorno mentre il papà insegna al figlio come pescare le trote, cioè inseguire i pesci e poi catturarli, il piccolo distratto dalla pesca si allontana troppo e viene suo malgrado catturato dagli umani. Il papà con il branco inizia allora una disperata ricerca e finalmente dopo diversi conflitti con gli umani lo ritrova protagonista in uno spettacolo del circo.

Provano così a liberarlo ma il re degli umani, non sopportando di vedere libero il piccolo orso, lo uccide con un colpo di pistola. A questo punto anche il generale degli orsi spara un colpo di pistola e uccide il re degli umani mentre papà orso disperato corre da suo figlio ormai morto. In quel momento re orso chiede al mago di usare la sua magia per farlo tornare in vita e bibidibobidibu..... con il suo ultimo incantesimo risveglia l'orsetto.

Da quel giorno gli umani privi del loro re decidono di unirsi agli orsi per vivere insieme nel villaggio.

Ben presto accadono però dei fatti spiacevoli. Scompare prima la bacchetta magica del mago e poi viene svuotata la cassaforte dove all'interno viene ritrovato un bottone riconducibile al vestito del mago fatto questo che porta il re ad ordinarne l'arresto.

Il principe orso incredulo si reca dal mago che lo mette in guardia circa un giardino magico e stravagante dove gli orsi hanno comportamenti discutibili ovvero giocano d'azzardo e bevono liquori.

L'orsetto incuriosito va, accompagnato da una bambina, a visitare questo posto e lì anche lui sotto l'effetto di una bevanda sconosciuta inizia a giocare e bere. Papà re avvisato dell'accaduto corre a vedere il figlio e trovandolo in uno stato pietoso lo fa arrestare.

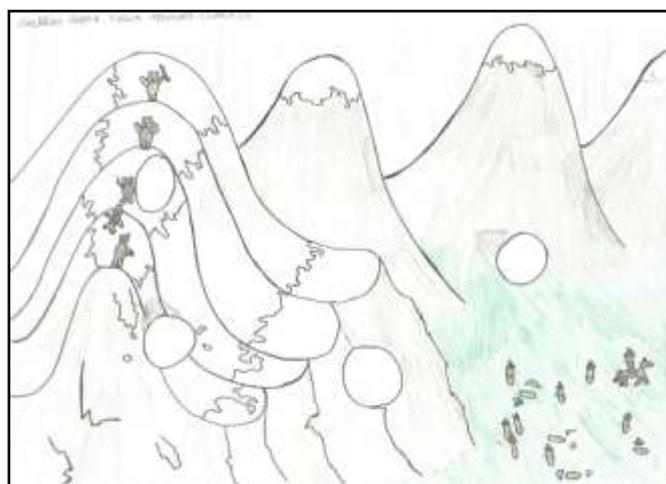
La bambina ormai sola torna a fare visita ai carcerati e in quell'occasione il mago, scoperto il comportamento del generale orso, la invita a prendere il dente da latte del serpenton dei mari e buttarlo in mare seguendo un rito preciso per liberare il regno dagli orsi cattivi.

Il re orso inconsapevole di quanto stesse veramente accadendo invita l'esercito a combattere il serpenton del mare ma durante il conflitto muore.

Nel frattempo il principe e il mago liberati dal serpenton del mare inseguono il generale cattivo e lo buttano dalla torre.

Il principe orso diventato re e ricordandosi delle parole del padre decide di ritornare sulle montagne con i suoi orsi e lasciare gli umani.

Martina Boffoli V C



FIRENZE

Roma, 7 novembre 2019 Stazione Termini, ore 7.30.

Una folla di ragazzini urlanti occupa l'atrio della stazione: quegli scalmanati siamo noi! Le prof Giri e Asor Rosa ci accompagneranno in gita a Firenze.

Alle 7.50 è iniziata l'avventura: il viaggio in treno è durato meno di un'ora e mezza.

Ovviamente in quel lasso di tempo siamo riusciti a disturbare tutta la carrozza e, forse, anche quella dopo (mi dispiace per i poveri passeggeri su quel treno che hanno avuto la sfortuna di incontrare noi!)

La stazione di Firenze Santa Maria Novella affaccia sull'omonima piazza e per comodità la Basilica appunto di Santa Maria Novella è stata il primo monumento che abbiamo visto. Molte chiese di Firenze, inclusa questa, sono caratterizzate dalla presenza di marmo di diversi colori: bianco da Carrara, verde da Prato e rosa da Lucca. La prof. Giri ha spiegato molte curiosità, ad esempio, lo sapevate che la chiesa è stata costruita in due momenti diversi? La parte inferiore è romanica mentre quella superiore è rinascimentale ed è stata commissionata a Brunelleschi. Nelle vicinanze di Santa Maria Novella c'è la meno conosciuta chiesa di Ognissanti. È un vero gioiello nascosto e contiene il sepolcro di Botticelli Simonetta Vespucci. Simonetta, più volte modella dei quadri di Botticelli e sua compagna spirituale, era sposata con Marco Vespucci, ma era l'amante di Giuliano de' Medici. All'interno oltre alle tombe c'è anche il crocifisso di Giotto, dai colori vividi ed intensi e dalle linee sinuose. Usciti dalla chiesa, si è iniziata a far sentire la fame e abbiamo tolto dagli zaini tutte le prelibatezze che c'eravamo portati: sono sparite in un attimo.

Dopo un viaggio in un autobus strapieno e una faticosa camminata sotto la pioggia, ecco che si scorge la Basilica di Santa Croce. L'interno ha delle bellissime vetrate gotiche, opere classiche e anche degli organi musicali. La luce colorata che passa dalle vetrate dà un'aria mistica e un tono allegro allo stesso tempo. Oltrepassato un corridoio seminascondo, dietro una cupola, siamo giunti a una costruzione più nuova che conteneva molte opere a sfondo religioso. Il corridoio finiva all'interno di un inaspettato chiostro. Si erano fatte le 13 e ci siamo diretti ai Mercati Centrali vicino alla chiesa di San Lorenzo che



abbiamo avuto modo di vedere solo di sfuggita. Dopo quasi cinque ore dalla partenza non vedevamo l'ora di sederci a mangiare. L'edificio dei Mercati è molto moderno e pieno di cibo da tutto il mondo e di tutti i tipi. Le professoresse, che probabilmente erano più stanche di noi, ci hanno lasciato girare nel mercato da soli a patto che entro un'ora fossimo pronti a ripartire. C'è chi ha assaggiato la pasta, chi il sushi e chi ancora gli hamburger. Nonostante fossimo tutti puntuali all'appuntamento con le prof., eravamo un po' in ritardo sulla tabella di marcia e non abbiamo potuto vedere il Battistero di piazza San Giovanni se non di sfuggita. Però sulla via degli Uffizi ci siamo potuti fermare a vedere Palazzo Vecchio e Piazza della Signoria. Siamo arrivati agli Uffizi puntuali come un orologio (per fortuna). Abbiamo deciso di prendere gli auricolari con la guida in diretta della prof.ssa Giri. La Galleria era enorme e ci siamo limitate a vedere i quadri di cui avevamo precedentemente parlato in classe come: la Maestà di Cimabue, l'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano, realizzata con dei rilievi in oro, la Battaglia di San Romano di Paolo Uccello, un dipinto avveniristico per i suoi tempi che ha due fratelli: uno al Louvre e l'altro nella National Gallery. Il pezzo forte degli Uffizi è la Sala di Botticelli, che contiene tre dei suoi dipinti più famosi: la Madonna del Magnificat, la celebre Primavera, in cui è raffigurata Simonetta Vespucci nella Grazia al centro; la prof. ci ha inoltre detto che Botticelli dipingeva con così tanta cura nei dettagli che i botanici grazie al quadro hanno saputo nominare le specie dei fiori presenti nel prato; e la celeberrima Nascita di Venere; per disegnare Venere Botticelli ha sempre preso a modello Simonetta. Gli auricolari con la guida in diretta erano molto utili perché con la folla non si riusciva a sentire la voce a tono normale, ma la prof.ssa Giri ogni tanto si dimenticava che noi potevamo sentirla e ci ha regalato dei fuori programma inaspettati e divertenti. Purtroppo l'ultima sala che abbiamo potuto vedere era quella di Leonardo con alcuni suoi dipinti di gioventù: l'Annunciazione, l'Adorazione dei magi e il Battesimo di Gesù, nel cui corpo di Cristo è di Brunelleschi, ma l'angelo a sinistra e lo sfondo sono sicuramente di Leonardo. Nell'Annunciazione di Leonardo da Vinci la Madonna mi sembrava vagamente la mia bisnonna in uno dei quadri che le avevano dipinto quando era più giovane. Grazie a questo particolare, ma anche grazie al fatto che il dipinto essendo di gioventù presenta alcune imperfezioni, l'Annunciazione è il mio quadro preferito. Dopo questa sala ci siamo accorti che ci eravamo dilungati troppo e abbiamo dovuto saltare tutte le parti dedicate a Caravaggio, nella frenetica ricerca dell'uscita perduta. Le prof. erano indignate perché per riconsegnare le audioguide abbiamo dovuto fare un giro molto lungo invece di usare l'uscita veloce. Grazie a questo ritardo abbiamo percorso la tratta Uffizi - Santa Maria Novella quasi correndo. Tutti molto stanchi ci siamo riversati nel bar della stazione. Quasi all'improvviso ci siamo accorti del treno e di gran fretta siamo corsi via; però un nostro compagno che si era allontanato per comprare la Coca Cola non aveva notato che ce ne stavamo andando. Ricontandoci mentre salivamo sul treno le prof. si sono accorte che mancava un alunno... l'abbiamo recuperato veramente al volo!

Firenze, ore 18.40.

Una volta tutti sul treno, ci siamo rilassati giocando a carte, chiacchierando e ascoltando la musica, sempre disturbando tutta la carrozza e sempre venendo sgridati dalle prof.

Roma, ore 20,20

Finalmente a Roma! Non so gli altri, ma la prima cosa che ho fatto quando sono tornata a casa è stata infilarmi il pigiama!

Costanza Billi 2° E

I NOSTRI LAVORI

"Siamo sicuri che lo sviluppo tecnologico abbia portato allo sviluppo delle civiltà?"

Negli ultimi anni lo sviluppo tecnologico ha determinato un profondo cambiamento nella vita di ognuno di noi. Non è la prima volta che la tecnologia ha comportato un notevole sviluppo, basti pensare alla stampa, alla macchina a vapore, all'elettricità, ai mezzi di comunicazione di massa. Ormai internet è una grande rete che connette il mondo e per la prima volta, l'accesso alla tecnologia è più diffuso e consente di comunicare più facilmente da ogni luogo. Il rapido sviluppo tecnologico ha portato cambiamenti in tutti gli ambiti della nostra vita: dalla casa ai trasporti e alla comunicazione, dagli ospedali alle industrie, dalla convivenza pacifica alle guerre. Con la diffusione dell'elettricità è diminuito, in casa, soprattutto il lavoro che tradizionalmente viene attribuito alle donne. La lavatrice, la lavastoviglie e tanti altri elettrodomestici hanno contribuito a rendere meno faticosi i lavori domestici.

Grazie alla tecnologia anche le distanze sono diventate più brevi. Aerei, navi, macchine ci aiutano a spostarci con maggiore sicurezza e più rapidamente. Se, ad esempio, consideriamo il trasporto per mare, le navi venivano utilizzate moltissimo per scambi commerciali, perché alcune popolazioni non avevano prodotti e beni di cui altri ne erano ricchi, ma non erano né così veloci come adesso e soprattutto non erano così sicure.

Anche i cellulari ci fanno sentire più vicini quando siamo in diverse parti del pianeta e la televisione, con le sue informazioni in tempo reale ci fa sentire cittadini del mondo.

Un altro dei campi in cui la tecnologia si è rivelata fondamentale è quello medico. Nell'ultimo decennio la medicina è stata continuamente oggetto di studio per applicare nuove tecnologie più evolute e utili per la salute dell'uomo. Specialmente nella chirurgia si utilizzano strumenti sempre più sofisticati, come ad esempio i robot. Anche le industrie hanno avuto grandi vantaggi dalla tecnologia perché grazie al suo sviluppo possono produrre in minor tempo e con minori costi. Tuttavia, lo sviluppo tecnologico non ha solo gli aspetti positivi che abbiamo considerato, ma anche lati negativi, a volte molto gravi perché causano la morte dell'uomo. Nel corso del tempo la tecnologia ha accelerato la gravità di alcune situazioni: le guerre sono diventate più violente ed è aumentato il numero delle vittime e l'inquinamento sta rendendo sempre più irrespirabile l'aria delle città e apportando cambiamenti climatici molto gravi.

E' anche vero, però, che le nuove tecnologie rinnovabili potrebbero salvare il clima e il Pianeta sempre se l'uomo sia disposto ad utilizzarle per migliorare ancora la propria vita.

Martina Iundusi 1° A

Lo sviluppo tecnologico ha portato degli indubbi vantaggi per milioni di persone.

Possiamo essere facilmente in comunicazione con persone lontanissime ed attingere notizie ed informazioni su internet; i computers rendono più facili e veloci molte attività di studio e di lavoro; la tecnologia ha migliorato le tecniche di diagnosi e cura di malattie un tempo inguaribili; grazie al progresso possiamo viaggiare e con l'aereo raggiungere in poche ore luoghi del mondo lontanissimi.

I progressi tecnologici sono molto veloci: mi sembra strano pensare che i miei genitori, quando erano bambini, non avevano né telefonini né internet.

Purtroppo, però, il progresso ha portato anche conseguenze negative. Le più gravi sono l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e i cambiamenti climatici. A cosa serve il progresso se continuiamo ad inquinare il nostro cibo e l'aria che respiriamo?

Greta Thunberg, di cui abbiamo parlato l'anno scorso con le maestre, si batte affinché i ragazzi di tutto il mondo chiedano ai governi di fermare il riscaldamento globale.

Noi, nel nostro piccolo, possiamo fare la raccolta differenziata dei rifiuti, possiamo non sprecare la carta ed usare poca plastica o sostituirla con materiali biodegradabili. Per i trasporti dovremmo costruire automobili che usino energie rinnovabili.

Il progresso può continuare a migliorarci la vita a patto di trovare soluzioni urgenti per proteggere il nostro Pianeta e la nostra salute.

Bisogna considerare poi lo sviluppo tecnologico nelle guerre: dai cannoni oggi si è passati ai droni.

Erasmus da Rotterdam, filosofo del XVI secolo, scrive che "La guerra è bella per chi non la conosce".

Io non conosco la guerra direttamente perché, per fortuna, sono nato e vivo in Italia in tempo di pace. Per me la guerra è un evento che si legge nei libri di storia o che si vede in TV. La parola "guerra" mi fa pensare anche ai videogiochi divertenti, come ad esempio Fortnite, che è il mio gioco preferito.

La guerra è bella solo quando è un gioco, quando non è reale e la violenza è una finzione.

La guerra nella vita reale deve essere terribile: persone morte o ferite, che perdono la propria famiglia, la casa, tutto quello che hanno. La guerra nella vita reale porta tanto dolore. Per questo gli uomini dovrebbero cercare di trovare soluzioni pacifiche ai conflitti.

Federico Postinghel 1° A

La tecnologia ha portato un miglioramento nella vita dell'uomo ma anche degli oggetti. L' uomo ha fatto grandi scoperte a livello industriale, come i macchinari che sostituiscono l'uomo, portando molta disoccupazione. La tecnologia in medicina ha fatto scoprire e guarire tante malattie, nell'antichità anche un "banale" raffreddore poteva causare la morte di alcune persone. Con la tecnologia siamo passati da piccoli a grandi traguardi, da barche in legno a vere e proprie navi da crociera, la navigazione è avanzata anche con i radar che hanno reso la navigazione più sicura e la scoperta di nuovi posti. Tutto questo è stato possibile con la scoperta dell' energia elettrica, che ormai tutti usiamo, appena si entra in una casa si possono notare varie conseguenze dell' avanzamento della tecnologia come il gas, l'acqua e la luce. In più il telefono ha unito le persone a distanza ma ci ha resi anche moto asociali. Oltre a questo ci sono molti lati negativi della tecnologia come nello sviluppo delle industrie che hanno portato l' inquinamento. Perciò tutte le tecnologie, se vengono usate in maniera corretta, aiutano l'uomo.

Giorgia Galletta e Lidia Lusi 1° A

L'ANGOLO DEL RACCONTO

Un cielo blu notte pieno di magiche stelle splendenti

Avevo gli occhi chiusi, la paura di aprirli mi opprimeva, non ero ancora pronto ad affrontare quell'immensa distesa di acqua profonda pronta ad inghiottirmi. Nell'imbarcazione regnava il silenzio, si sentiva solo qualche singhiozzo, qualche respiro affannoso. Non potevo osservare le facce dei miei compagni, ma ero sicuro che avessero il viso stanco, consumato dal viaggio, dalla disperazione.

Il vento gelido della notte mi scompigliava i capelli, come se volesse farmi il solletico per strapparmi un sorriso, ma la risata sarebbe stata inopportuna. Nella mente mi ronzavano i ricordi della mia città, della conseguenza della violazione del coprifuoco, ricordi di quando mi nascondevo nei cassetti dei panni puliti per non farmi trovare dalle milizie.

Aprii gli occhi di scatto per fermare quel documentario mentale dell'orrore che riassumeva la mia vita. Restai a bocca aperta, davanti ai miei occhi un cielo blu notte pieno di gemme luminose e splendenti. Abbassai lo sguardo per osservare la distesa di acqua che ci circondava, trovai uno specchio lugubre e magico che avrebbe deciso i nostri destini. Spostai lo sguardo sui miei compagni che cercavano di tenere gli occhi aperti con difficoltà. Lo scafista si stava tranquillamente fumando una sigaretta e per quanto odiassi il fumo non ebbi il coraggio di chiedergli di spegnerla. L'avevo pagato con una somma così alta che non avevo nemmeno il coraggio di incontrare il suo sguardo. Chiusi gli occhi per riposare un po', cosa che non facevo da molto tempo, come potevano testimoniare le borse violacee sotto i miei occhi.

Mi svegliai di scatto dopo un sonno breve e tormentato da orribili sogni, il cielo era già chiaro e illuminato da qualche raggio di sole. I visi dei miei compagni erano più distinti e ne approfittai per vedere chi non ce l'aveva fatta a salire sull'imbarcazione. Eravamo in tantissimi nel barcone, ma la metà dei nostri compagni era rimasta sulle coste libiche, arrestata dalle milizie.

Molti di noi tremavano, il viso rigato da lacrime. Il risveglio era il momento peggiore delle nostre giornate, le temperature erano molto basse e il mare non migliorava la nostra situazione. Nell'imbarcazione si trovavano molti minorenni non accompagnati con delle espressioni impassibili, come se il viaggio gli avesse rubato l'anima, lasciandoli vuoti. Io avevo una ventina di anni circa, ma non dimostravo la maturità che avrei dovuto avere. Molte volte avevo degli attacchi di panico e per non disturbare gli altri, mi tappavo la bocca per non emettere nessun suono, quasi soffocando.

Quel mattino davanti all'imbarcazione, in lontananza si intravidero dei fari luminosi. Tutti i miei compagni rimasero sconvolti, avevano perso la speranza di un salvatore dopo la prima settimana di viaggio.

Dopo una mezz'ora ci trovammo davanti un barcone di medie dimensioni, abbastanza grande per tutti noi. Le donne scoppiarono in lacrime di gioia. Pensavo di averle finite. Dai miei occhi uscivano lacrime. Ma erano lacrime di gioia. Si trattava una imbarcazione dell'UNHCR, l'arca di Noè.

Tutti sul barcone cominciarono ad agitarsi senza sapere cosa fare. I medici cominciarono a prendere in braccio i neonati. Poi fu il turno delle madri e dei più anziani e infine dei più giovani.

Salii sul parapetto del nostro barcone ormai distrutto dal viaggio e dall'altra imbarcazione una donna con una mantellina celeste mi tese una mano che afferrai con decisione. Quella mano era la chiave del mio futuro, la chiave dei cancelli di un nuovo capitolo della mia vita.

Margaux Martin Ghezzi 3° D

LABORATORIO POETICO "AL BANCO DI COSTANZA" **I DOLORI DELLA TERRA**

Ghiacciaio
che ti sciogli
come gelato
in un pomeriggio di mezza estate
lentamente scivoli
stremato.

Albero
stroncato senza pietà
tra fuochi e fiamme
scompari.

Terra
bruciata come strega
svanisci come cenere.

Pianeta perfetto
da un'esplosione nato
forse esploderai.

La classe 3° D

IN MARCIA PER IL FUTURO

Il ventisette settembre in più di centosessanta piazze si è tenuta la manifestazione 'Friday for future' organizzata dall'organizzazione italiana di Greta Thunberg. Io e altre duecentomila persone, la maggior parte ragazzi, abbiamo partecipato alla manifestazione tenutasi a Roma. E' partita a Piazza Della Repubblica dove è iniziato il percorso per Piazza Venezia. Anche se molti ragazzi tra i presenti hanno approfittato di questa occasione per saltare un giorno di scuola, non è stato un evento qualsiasi, ma una manifestazione a favore di una causa grave e seria: il nostro futuro. Io, Greta Thunberg e altri ci crediamo veramente, ma le persone alle quali non importa hanno trasformato la manifestazione in una sorta di festa. Purtroppo molte persone non si informano su questa problematica e la ignorano. Per riuscire a salvare il nostro pianeta non basta scendere in piazza e gridare frasi fatte, ma bisogna passare ad azioni più concrete. Per esempio io, da circa un anno e mezzo, ho eliminato le bottiglie di plastica, uso una brocca depurante e quando vado a fare sport porto con me una borraccia di metallo; i miei genitori per la spesa usano le buste di plastica rigide, non quelle monouso e faccio sempre una raccolta differenziata molto precisa. Possono sembrare azioni inutili, ma nel complesso contano davvero tanto. Durante la manifestazione ho ignorato l'importanza della mia presenza, ho realizzato soltanto dopo che io contavo molto. Se non fossi andata non sarebbero andate neanche le mie amiche, non sarebbero andati neanche i fratelli di una ragazza e a loro volta altre persone; ci sarebbe stata una vera e propria catena. Urlavamo tutti "Se ci bloccate il futuro noi blocchiamo la città'." Ai poteri forti è arrivata la nostra voce e adesso noi pretendiamo provvedimenti. Credo davvero che possiamo salvare il nostro futuro, ma solo se tutti ne vengono al corrente e iniziano nel loro piccolo a compiere delle azioni mirate. Quel venerdì ho creduto più del solito ai ragazzi. C'erano davvero persone alle quali importa veramente del nostro futuro e che sono disposte a cambiare le cose. Ci sono state però anche persone, tra cui i miei compagni, che si spacciavano per ambientalisti, ma poi subito dopo sono andati a mangiare in un fast food dove è tutto di plastica. A me ha dato veramente fastidio; ho deciso di farglielo presente e le risposte sono state: "Se manifestiamo non cambia niente." "Non è che per me il pianeta muore." "Ormai il pianeta sta morendo e noi non possiamo farci niente." Questa cosa mi ha fatto cambiare nuovamente idea. Pensare che le persone che sono scese in piazza sono le prime a bloccare il futuro mi fa tanto ridere. Parte tutto dai propri esempi, se si hanno dei genitori che ignorano questa grande problematica è quasi inevitabile che i figli la ignorino a loro volta. I professori secondo il mio parere dovrebbero parlarne di più; io sono fortunata ad avere la professoressa di Geografia che tratta molto questo argomento. Noi ragazzi di oggi crediamo spesso agli influencer: anche loro secondo me dovrebbero parlare del clima e del nostro pianeta, in modo da aprire la mente anche ai ragazzi che credono solo a quel tipo di persone. Noi stiamo sputando nel piatto dove mangiamo. I rifiuti finiscono negli oceani, gli animali marini mangiano micro particelle di plastica e quando noi li mangiamo contemporaneamente ci cibiamo di plastica. Questa manifestazione sarà servita a qualcosa? I politici prenderanno provvedimenti? Le persone si renderanno conto della gravità? I ragazzi di oggi, futuri adulti di domani, prenderanno posto in questa battaglia? Queste sono le domande che più frequentemente mi pongo. Io non lo so, ma di certo voglio avere un futuro. Voglio poter vivere tranquillamente come hanno fatto le generazioni precedenti alla mia. Abbiamo un vero e proprio paradiso che stiamo piano piano distruggendo e io non ho intenzione di restare con le mani in mano, voglio contribuire a il progetto "Save the planet."

Chiara Gentile 3° A

Alla fine non lo so, non ho idea se Greta sapesse quello che stava facendo, se sapesse che sarebbe arrivata ad essere uno degli incubi del Presidente degli Stati Uniti, ritenuto da molti l'uomo più potente al mondo. Non pensava forse di sovrastare l'importanza delle onde gravitazionali, finendo al centro delle discussioni scientifiche. Forse era un suo desiderio, forse no, nessuno lo saprà mai, forse nemmeno lui... però non aveva la faccia della "Gretina", orribile gioco di parole affibbiatole da un giornale italiano quando arrivò a Roma la prima volta, saltando la scuola per protestare... o mentre spendeva settimane per attraversare l'Atlantico, o ancora mentre ci faceva capire che anche coloro che si ritengono intelligenti alla fine non lo sono poi così tanto. E l'impressione che questo ha fatto sulle persone è palpabile: il cosiddetto "effetto Greta" sta sconvolgendo decine di governi e decine di milioni di persone, che tentano di scalfire il muro di persone che ancora non capiscono che se non si risolve il problema del riscaldamento globale non ci saranno ideali per cui lottare, situazioni economiche da ristabilire, tasse da cancellare, poltrone a cui attaccarsi. Questo muro può essere attaccato da tutti. Ognuno può lanciare un messaggio, urlare più forte. Noi, per le strade di Roma, eccome se abbiamo urlato! Abbiamo alzato la voce, le mani, la tensione, l'allegria, i pensieri. Ma non basta. Quindi vi chiedo, per favore, di esserci anche voi la prossima volta. Vi chiedo di combattere per il nostro futuro, per la nostra vita, per la patria, per la nostra famiglia, per noi stessi.

Sebastiano Sarti 3° F

II MONDO

Un tempo il mondo era bello,
ma adesso è diventato un macello.
Aiuto, non ce la faccio più,
lo smog mi sta buttando giù.
Quell'odore nauseante
non fa crescere le mie piante.
Erano belle un tempo ma adesso non più,
perché l'aria sembra quasi un tabù.
Avete presente il Polo Sud?
Beh fra un po' non esisterà più.
Svelto, fai qualcosa anche tu!
Se no è certo che il mondo cadrà giù.
La plastica sta aumentando
ed io sto peggiorando.

Greta Sabia 1° B

LETTERA A LILIANA SEGRE

Cara Senatrice Liliana Segre,
in questi giorni a scuola abbiamo letto e commentato molti articoli di giornale riguardanti l'intolleranza, l'odio razziale e l'antisemitismo in Italia che, invece di far parte di un capitolo della storia ormai concluso, continua ad esistere e a me sembra che stia addirittura crescendo. La gente quasi non si vergogna più di manifestare il proprio odio, in nome di vecchie e orribili ideologie.

Anche noi, come ha sostenuto lei insieme a Camilleri e a Giardina, penso che diminuire le ore di studio della Storia nelle scuole sia deleterio. Senza la Memoria di ciò che è accaduto in passato noi italiani non avremmo più consapevolezza delle conseguenze di certi comportamenti e rischierebbe di ripeterli.

A volte ci domandiamo: quando le persone che hanno vissuto sulla loro pelle le leggi antiebraiche scompariranno, quale sarà il miglior modo per ricordare quel periodo buio della Storia?

E ci chiediamo: com'è possibile che ci siano voci negazioniste che dicono che fatti documentati e vissuti non siano mai accaduti?

Secondo lei, queste voci avranno la meglio nel nostro Paese?

Il 16 ottobre, per ricordare l'infamia della "razzia di Roma" del 1943, siamo andati a Piazza Bologna a lustrare e ad illustrare le Pietre d'inciampo. Al civico 9 abbiamo avuto possibilità di ascoltare l'opinione di Massimo Caviglia, che perse in quell'occasione la zia Rita, la cuginetta Gianna di soli due anni e mezzo e il cognato Riccardo Di Segni.

Gli abbiamo rivolto alcune domande: "Cosa pensa del razzismo, dell'antisemitismo?"

Come si può rispondere a persone che manifestano questa orribile ideologia?

Caviglia ha risposto con una parola: "Studia". Studiare è l'unico modo per andare avanti e imparare dai nostri errori.

Dobbiamo imparare a mantenere la conoscenza del passato tramite lo studio.

Pensare che lei ancora oggi sia oggetto di insulti e di minacce di morte mi fa capire che siamo ben lontani da una società accogliente e disposta al dialogo.

Mi ha colpito molto la sua risposta: Non provo odio per i miei odiatori in rete, semmai provo per loro una gran pena".

Lei ha anche paragonato queste offese a quelle ricevute quando era piccola, prima a causa delle leggi "razziali" e poi a causa della deportazione.

Questo mi fa capire quanto sia importante fare qualcosa per fermare il diffondersi dell'odio e soprattutto non bisogna rimanere indifferenti.

Stiamo studiando a scuola il tema del razzismo e le forme con cui si esprime.

Abbiamo letto alcune pagine del libro del genetista Barbujani: "Sono razzista ma sto cercando di smettere." Abbiamo capito che le persone che usano termini come "razza", "africano", "ebreo" in modo dispregiativo, sono degli ignoranti perché la scienza ha dimostrato che le razze non esistono nella specie umana e che siamo tutti africani perché la prima grande emigrazione è partita proprio dal continente africano.

Infatti non capiamo "perché l'altro è diverso?", "l'altro non è altro che me stesso allo specchio" (Andrea Camilleri).

Non capiamo perché le persone debbano per forza offendere. Siamo rimasti malissimo quando abbiamo appreso dai quotidiani dell'offesa fatta qualche anno fa alla ministra Kyenge.

Stiamo leggendo il libro dello scrittore Luigi Garlando: Buuuuu, che ci offre l'occasione di parlare dei cori razzisti negli stadi. Abbiamo appreso delle banane lanciate in campo per offendere il giocatore Mario Balotelli e delle offese a lui rivolte per le sue origini.

Sembra di essere tornati al 1938 e anche prima quando sui fumetti, sui quotidiani e riviste apparivano paragoni diseducativi riferiti alle persone etiopi o eritree.

Le vorremmo rivolgere questa domanda: secondo lei dall' articolo 3 della Costituzione italiana, andrebbe tolta la parola "razza"? Abbiamo letto un articolo di un quotidiano che parlava di questa discussione tra membri del parlamento.

Abbiamo osservato che, anche se le razze non esistono, il razzismo continua a serpeggiare ed è per questo che i Padri Costituenti hanno voluto che venisse inserita questa parola in un documento così importante.

Andrea Camilleri ha detto di lei che le sue parole "dovrebbero essere scritte all'ingresso di tutte le scuole". "Le parole sono pietre", "sono pallottole", " occorre far cessare il vento dell'odio che è veramente atroce".

Non riusciamo ad accettare come anche nel mondo dello sport ci debbano essere insulti razzisti, antisemiti, xenofobi, come documenta il giornalista Paolo Berizzi, autore di Nazitalia. Lui è un giornalista d'inchiesta e riporta quanto accade nelle curve dei nostri stadi. Abbiamo letto dello striscione comparso presso lo stadio di Varese, del gruppo neonazista offensivo nei confronti del giornalista e di un politico deputato italiano.

Abbiamo appreso della sua solidarietà al giornalista .

Non osiamo neanche immaginare quanta sofferenza debba ritornarle nel cuore ad assistere ancora oggi ad insulti e a gesti discriminatori.

A causa delle molte minacce ricevute, Berizzi, come lei Senatrice, ha ora la scorta che deve vigilare sulle vostre vite.

Ci chiediamo come sia possibile che una Signora di 89 anni, superstite di Auschwitz, riceva così tanti insulti tutti i giorni via social e che non possa uscire di casa libera? Troviamo veramente ammirevole che lei affermi che si opporrà con tutte le sue forze a proposte di legge che potrebbero discriminare e screditare le persone, le cosiddette "minoranze". Siamo rimasti colpiti dal suo discorso inaugurale dopo la sua nomina di Senatrice.

Le sue parole, il suo operato in Senato, il suo intervento nelle scuole sono per noi fondamentali per capire, leggere il presente e recuperare la memoria del passato.

La salutiamo con moltissimo affetto. La aspettiamo, se potrà, nella nostra scuola!

La classe 2° A

L'AMICIZIA

L'amicizia non è una cosa scontata ed è anche difficile da trovare.

In questo testo parliamo della vita di due amiche che, anche se avevano il mondo contro, ce l'hanno fatta. Il mondo contro, ce l'hanno fatta.

Un giorno come tanti altri, all'inizio dell'anno scolastico, due ragazze di nome Olimpia ed Emma si incontrarono davanti ai banchi di scuola.

Dopo vari giorni, grazie a un semplice discorso, nacque un'amicizia che nel tempo diventò sempre più speciale.

Un giorno però le due amiche si accorsero che tutti erano invidiosi della loro amicizia e in ogni modo cercavano di romperla. Per colpa degli altri le due amiche iniziarono a litigare: l'amicizia si stava quasi per rompere, ma, dato che avevano capito che dopo tutto l'amicizia è la cosa più importante e che non bisogna mai ascoltare i giudizi degli altri, andarono per la loro strada.



Emma D'Angelo e Olimpia Savini Nicci 2° G

LETTERA AD UN'AMICA DI QUINTA ELEMENTARE

Cara amica,

come stai? Come sta andando la scuola? So che adesso frequenti la quinta elementare, un anno pieno di emozioni e di nostalgia: lasciare i compagni, le maestre... Ci sono passata anch'io e so come ci si sente dopo ben cinque anni di vera amicizia. C'è però un aspetto particolare di cui ti vorrei parlare: l'ansia. Diciamo che ogni bambino che sta per cominciare le medie ha sempre questa sensazione che lo perseguita; la paura dei professori, le interrogazioni, le verifiche, le note, i brutti voti e i tanti, tanti compiti da fare. Sai, io adesso sono in seconda media e posso dirti una cosa: non è poi così male. Basta studiare, perché è l'unica soluzione per raggiungere i propri obiettivi. E i professori poi non sono così cattivi come tutti pensano. Anzi, ci insegnano a maturare, a dimostrare quello che siamo veramente e a impegnarci il più possibile.

Stai tranquilla e non preoccuparti perché essere in ansia, non fa bene; combatti con te stessa e non farti sottovalutare dagli altri. Sei una ragazza in gamba ed io lo so. Vedrai, avrai degli amici stupendi che ti aiuteranno nei momenti difficili come hanno fatto e stanno facendo con me. E non avere paura dei bulli, se dovessero esserci, perché sono solo ragazzi che si sentono forti ma non lo sono per niente. Ora promettimi che sarai capace di affrontare questi tre anni di medie, mandami tue notizie ogni volta che puoi e chiamami se avrai bisogno di me.

A presto.

Maria Pia

Maria Pia La Cava 2° C

IL CAVALLO

Il cavallo è la mia passione da sempre e probabilmente tu non sai nemmeno cosa vuol dire trotto (come io non so qualcosa del tuo sport, se ne pratichi uno).

Comunque voglio dirti una cosa riguardo a questo sport: la sensazione che ho provato il giorno del mio primo salto è stata come se... fossi sola con quel cavallo e quell'ostacolo.

Tu penserai che, solo perché sono già brava, non mi capitino imprevisti: ma in questo mondo infernale il dolore non risparmia nessuno!

E tu vuoi arrenderti di fronte a un ostacolo o combattere?

Devi andare sempre avanti e seguire i tuoi sogni.

Elisa Sacchi 1° H



Il mio primo salto

AUSCHWITZ VISTO CON GLI OCCHI DI UN ADOLESCENTE

Nel mese di aprile di quest'anno sono andato a fare un viaggio in Polonia ed ho visitato i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. È stata un'esperienza emozionante e, allo stesso tempo, molto triste.

Prima di partire per la Polonia avevo visto dei documentari sulla Shoah, ma non avrei mai immaginato che, vedendo dal vivo quei luoghi e sentendo i racconti fatti durante il percorso nei due campi di concentramento, ci potesse essere tanta crudeltà e cattiveria nei confronti di uomini, donne e bambini.

Il primo campo di concentramento che ho visitato è stato Auschwitz. Nel varcare il cancello d'ingresso ho visto con i miei occhi la famosa scritta, che si vede ripetutamente in televisione, "Arbeit Macht Frei" che significa "Lavorare rende liberi".

Il cancello è molto più piccolo rispetto a come si può immaginare dalla televisione. Quando l'ho varcato, ho sentito un senso di tristezza, ma la cosa che più mi ha impressionato è stato il silenzio e la compostezza che c'era nel campo, nonostante le numerose persone che lo stavano visitando.

Nel campo ci sono numerosi edifici di mattoni rossi, in ognuno di essi, oggi è stato creato un museo dedicato alla vita quotidiana dei deportati, ci sono gli oggetti dei prigionieri, la storia della loro deportazione, le prigioni dove sono stati detenuti i condannati dal tribunale nazista.

Il campo è circondato dal filo spinato; la guida spiegava che all'epoca quel filo era elettrificato per evitare che i prigionieri potessero fuggire; raccontava, anche, che molti detenuti, esasperati dalle torture, si buttavano contro di esso per suicidarsi. C'erano anche le vedette, dove si posizionavano i nazisti per osservare la vita nel campo. Durante la visita cercavo di immedesimarmi nelle persone che vi vivevano, ho immaginato la sofferenza patita e sentivo un senso di impotenza e, allo stesso tempo, di rabbia per ciò che avevano ingiustamente subito.

Nel campo c'era un edificio, dove erano conservati i capelli dei deportati: erano delle vere montagne di ciocche, c'erano anche i tappeti e gli indumenti che i nazisti avevano realizzato con gli stessi capelli.

La guida spiegava che i prigionieri, sia donne che uomini, una volta entrati nel campo venivano tutti rasati per accentuare l'umiliazione perché, secondo la tradizione ebraica i capelli e la barba sono considerati sacri.

In un altro edificio c'erano accatastate montagne di pentole, valigie, scarpe, saponi e strumenti per la barba e anche le protesi che venivano tolte ai prigionieri quando erano stati deportati nel campo. Nel vedere tutti questi oggetti ho pensato che essi erano solo una piccola parte rispetto alle numerose persone che erano state detenute nel periodo nazista.

L'esperienza più triste è quando ho visto le prigioni dove venivano detenuti i deportati destinati alla fucilazione. Si trattava di veri e propri cunicoli scavati sottoterra. In particolare ho visto delle minuscole celle di circa un metro quadrato, in cui venivano rinchiusi quattro persone costrette a rimanere in piedi e a stare completamente al buio, l'unico filo di luce e aria proveniva da una grata posta in alto grande circa dieci centimetri quadrati. Fuori di questo edificio c'era un muro ricoperto da un pannello di legno tutto bucherellato, dove venivano fucilati prigionieri condannati a morte dal tribunale nazista.

In una parte del campo, vicino alla villa dove alloggiava il comandante nazista con la sua famiglia, c'erano i forni crematori posti all'interno di una struttura in cemento molto bassa e priva di finestre con due alte canne fumarie. All'interno c'erano dei carrelli in ferro dove venivano posti i corpi e dei veri e propri forni per la cremazione. La guida chiariva che le ceneri venivano utilizzate come concime nei campi vicini.

Dopo Auschwitz sono andato al campo di Birkenau, che dista pochi chilometri. Appena sono arrivato ho visto il famoso ingresso, dove arrivavano i treni con i deportati, i binari arrivano fin dentro il campo. Ancora oggi è conservato un vagone originale dell'epoca donato al museo dal nipote di un deportato morto nel campo.

Birkenau è una grande distesa, dove ci sono poche baracche rispetto alla sua estensione: la guida ha spiegato che la maggior parte delle baracche è stata incendiata dagli stessi nazisti, quando i russi hanno invaso la Polonia, per nascondere ed eliminare le atrocità fatte nei confronti dei deportati. Dei forni crematori si vedevano solo dei ruderi, perché sono stati bombardati al momento dell'invasione russa. Anche Birkenau è circondato dal filo spinato anch'esso, all'epoca, elettrificato per evitare la fuga dei detenuti.

Le baracche sono state costruite direttamente sul terreno e sono senza fondamenta. Per costruirle i nazisti avevano utilizzato i materiali delle case tolte agli ebrei polacchi. La guida aggiungeva che d'inverno all'interno di esse si formava il ghiaccio e d'estate si soffocava per il caldo.

All'interno delle baracche c'erano numerosi soppalchi, dove dormivano i prigionieri. All'ingresso di ogni edificio c'era, anche, una camera dove stavano le guardie naziste.

Nel visitare questi luoghi in ogni momento ho cercato di immaginare i numerosi bambini e ragazzi della mia età che, senza colpa, sono stati ingiustamente strappati dalle loro famiglie e deportati lontane dalle loro case per essere poi uccisi. Ho cercato anche di immaginare la paura provata durante la loro permanenza in quei campi, ma dai racconti fatti dalla guida e dai luoghi visti è difficile solo pensare alle crudeltà subite da quelle persone.

Auschwitz e Birkenau sono state esperienze molto toccanti, che porterò nel cuore per sempre. Andare a visitare quei luoghi è stato per me un modo per non dimenticare tutte le persone che sono state ingiustamente private della loro libertà, della loro dignità e della loro vita.

MURI: SPUNTI VISIVI

Che i muri esistano lo sappiamo tutti; è inutile negarlo. Possono essere materiali, come quello di Berlino, ormai caduto, oppure invisibili, fatti di pregiudizi e stereotipi, frutto della disinformazione e della paura. Il muro che il presidente americano Trump vuole per dividere gli Stati Uniti dal Messico e quello invisibile, fatto di tanti piccoli mattoncini di ignoranza, che separa le sponde del Mediterraneo. Negli ultimi dieci anni si sono costruite molte barriere: tra Botswana e Zimbabwe, tra Arabia Saudita e Yemen dopo la guerra del 2015. Tutto questo dimostra che gli uomini non imparano dal passato.

Il Muro di Berlino, caduto il 9 novembre 1989, da poco ricordato nel trentennale di questa ricorrenza, separava la Germania Est, controllata dall'Unione Sovietica, dalla Germania Ovest, sotto l'influenza americana. Le immagini catturate dalle fotografie nel corso del tempo ci restituiscono momenti e stati d'animo ed evocano situazioni che vanno oltre le immagini.

Quattro bambini intenti a giocare. Sono tutti ritratti di spalle, a parte una bambina sullo sfondo, che sembra rivolta verso l'obiettivo del fotografo. Il Muro è per loro un luogo di gioco: una bambina vi si sta arrampicando, un bambino in primo piano vi ha appoggiato quello che sembra un monopattino. La lunghezza del Muro, il filo spinato in cima improvvisamente cambiano la nostra percezione della scena e richiamano alla mente il dramma della città divisa in due.

Un uomo e una donna davanti al Muro, due genitori: il padre in piedi sta prendendo in braccio la figlia neonata per avvicinarla al filo spinato e farla vedere a qualcuno dall'altra parte del Muro. La madre, accovacciata, sta sorvegliando per controllare se non vi sia un soldato. La sua espressione è stanca e trasmette tutto il dolore provato dalle famiglie divise. Trascorrono assieme la giornata e la sera il padre va a lavorare dall'altra parte della città. Una mattina non ritorna; non riuscirà ad abbracciare la figlia appena nata. Avrebbe potuto toccare il dito paffutello della sua piccola attraverso un buco tra i mattoni. Una donna ed un uomo in equilibrio su un tubo. Si tengono saldamente con le mani aggrappati alle sbarre di ferro che sostengono il filo spinato. Cercano di vedere oltre il Muro. Forse cercano la loro famiglia. In secondo piano, dei palazzi. Tanta gente, gli abitanti di Berlino Est, ammassata nel tentativo di scavalcare il Muro, aiutata dai berlinesi dell'Ovest. Il Muro è alto, grande, molti di coloro che tentano di salire tengono in mano un ombrello. Piove. Indossano vestiti pesanti. E' l'inverno della Berlino del Muro.

La classe 3° D

PILLOLE DI UMORE

LA RIVOLTA DELLE BRUSCHETTE

C'era una volta una città di nome Bruschetolandia. Era abitata da bruschette che avevano la caratteristica di essere sempre molto gentili tra loro. Non litigavano mai, si aiutavano quando avevano un problema, erano sempre sorridenti!

Un giorno, nell'ospedale della città chiamato "In Forno", nacquero tre fratelli diversi dalle altre bruschette: erano di pane morbido.

Man mano che passava il tempo, i fratelli di pane morbido diventarono sempre più aggressivi e scontroso: litigavano tra di loro e con tutti gli altri abitanti di Bruschetolandia.

In città, nel frattempo, erano nati molti altri bambini di pane morbido e le famiglie di pane morbido diventavano sempre più numerose: a Bruschetolandia non c'erano più i sorrisi di una volta, ma tantissimi litigi.

Allora le bruschette si scocciarono e il sindaco chiese alle famiglie di pane morbido di smetterla di litigare con tutti, altrimenti sarebbe scattata una guerra contro di loro! Ma le famiglie di pane morbido si offesero molto e furono proprio loro a dichiarare guerra alle bruschette!

Inizialmente stavano vincendo le famiglie di pane morbido, ma alle bruschette venne in mente un'idea: seppellire il pane morbido sotto quintali di marmellata. Così caricarono i carri armati e spararono marmellata alle truppe del pane morbido. Le fette di pane morbido si bucarono sotto i colpi di marmellata e così decisero subito di arrendersi! Finalmente a Bruschetolandia si ritornò a vivere con gentilezza.

Come hanno fatto a vincere le bruschette? Perché la dolcezza e la gentilezza vincono sempre sull'aggressività!

Giorgio Basso 2° G

#VITADACIBO

“Bastoncini Findus a ore 12!” “Che facciamo, Generale Wurst?” “Azioniamo il Cannone di Polpette o la Torretta di Macinato?” “No! Non c’è più tempo! STA ARRIVANDO CAPITAN FINDUS!! RITIRATA!!!”

Ormai era così ogni notte nel supermercato Wand, quando le cinque tribù si scontravano per cercare di ottenere un posto nel magazzino: il luogo più sicuro in assoluto. Infatti, il poco attento controllore, quasi sempre ubriaco (era proprio nella sua pancia che andava a finire molto del vino del supermercato in realtà...), non si sarebbe mai accorto dei vari spostamenti del cibo nel supermercato. Le cinque tribù erano: quella dei Pesci, comandata dal Capitan Findus; la tribù della Carne, con il Generale Wurst; quella della Frutta e della Verdura, comandata dal generale Wasser; i Carboidrati, al servizio del Generale Fusillo; e infine la tribù delle Bibite che per tanto tempo ha cercato di conquistare invano l’autonomia: infatti, ancora oggi vengono sfruttati dagli altri.

Novembre 2019

Dopo la dura scelta di Wurst di ritirarsi, i Pesci erano riusciti a sterminare gran parte della sua tribù. Nel frattempo, stava arrivando la mattina, altro segno di pericolo per tutti, principalmente per due motivi:

- 1) Si correva il rischio di essere buttati se trovati per terra (infatti la luce li rendeva incapaci di muoversi);
- 2) Wand apriva e arrivavano un sacco di persone: impossibile fermare le loro scelte di compere.

La notte seguente i Carboidrati erano in panico: il loro generale era stato comprato. Wasser ne fu a conoscenza e chiese un’alleanza con Wurst per demolire completamente la loro tribù. Nel mentre i pesci erano appostati con i loro cannoni di vongole sugli scaffali, pronti ad attaccare appena possibile. La guerra era cominciata.

I primi a muoversi furono la Frutta e la Carne, che, preparate tutte le torrette di macinato e i banana-boomerang, si avviarono verso i Carboidrati: “Presto! Dobbiamo sfruttare questo momento!” disse Wurst; “In che modo?” “Cioè?” “Che intendi?” furono le risposte delle salsicce; “INTENDO CHE DOBBIAMO SFRUTTARE QUESTO MOMENTO ALLO STESSO MODO IN CUI SFRUTTIAMO LE BIBITE! OK?” “Ahhhhh! In **quel** modo!” “Afferrato! Forte e chiaro!”. Dopo qualche ora di battaglia, spargimenti di succo d’arancia, limone e pera, la Carne riuscì finalmente a eliminare del tutto i Carboidrati. I Pesci, appostati sul ventilatore, appena videro l’ultimo spaghetti spezzarsi in due, si **scagliarono** contro l’esercito della Frutta: “APRITE TUTTI I VOSTRI PARA-CALAMARI! BASTONCINI SULLA SINISTRA E GAMBERI SULLA DESTRA! IO PENSERÒ A WASSER!”.

Nonostante il suo sforzo, l’esercito della Frutta venne anch’esso sterminato.

Gennaio 2020

Dopo due mesi di guerre senza alcun risultato effettivo, si schierò con le Bibite un alimento molto potente (dato che gli scaffali della birra erano ormai totalmente vuoti...): LA SODA, con un concentrato di mentos. In questo modo la sua tribù organizzò una rivolta liberandosi finalmente dalla schiavitù. Questa volta furono proprio loro ad attaccare le altre due tribù. ERA APPENA COMICIATA LA GUERRA FINALE.

Febbraio 2020

“AZIONATE I CANNONI DI POLPETTE!” disse Wurst;

“PESCI SPADA IN MANO!” disse Capitan Findus;

“ATTENTI A NON FRANTUMARVI!” disse Soda.

Tutti erano schierati per la battaglia: tutti per stare nel magazzino (le Bibite anche per vedere se il nuovo Generale funzionava). I primi a farsi avanti furono i Pesci, che distrussero (letteralmente) le Bibite (solo Soda rimase in vita) con i pesce spada e si mossero contro la Carne che, sparando a raffica polpette, si difese molto bene.

Nel frattempo Soda, preso dalla più forte disperazione, salì sul ventilatore, disse le sue ultime parole e si gettò giù, esplodendo sui rimasugli di Coca Cola ed eliminando gran parte dei Pesci (la Carne era troppo lontana).

Proprio per questo la Carne riuscì a vincere la battaglia (cioè sfruttando la poca visibilità dei Pesci e la loro minoranza).

Finalmente la carne riuscì a ottenere il suo tanto desiderato posto nel magazzino, lasciando il supermercato completamente vuoto, e per questo dopo due giorni Wand chiuse e il controllore (Giovanni) venne licenziato.

Francesco Forlenza, Cesare Rizzo e Luca Tancredi 2° G

DONNE E STORIA

Care lettrici, dedichiamo la nostra rubrica alle donne che hanno fatto la storia. Vi proponiamo tre donne protagoniste del Risorgimento: Colomba Antonietti, Maria Sofia di Borbone e Virginia Oldoini, meglio nota come contessa di Castiglione. Tre donne molto diverse tra loro ma unite dallo spirito di indipendenza e dalla libera volontà di decidere il proprio destino. Le interviste che leggerete sono una finzione letteraria, ma qualcuno le avrebbe potute pubblicare nel periodico dell'epoca "**Una donna Bizzarra**".



Colomba Antonietti coraggiosa patriota

- Sappiamo di voi che siete spostata al conte Luigi Porzi:
- **Esatto. Mi sono maritata all'età di diciassette anni per amore, anche se le nostre famiglie hanno tentato di separarci e sono stata imprigionata per questa libera scelta.**
- Vostro marito è un valoroso soldato dell'esercito pontificio ma che ha deciso di combattere per la difesa della Repubblica romana. E Voi lo avete seguito...
- **Lo ammetto, ho solamente diciannove anni e credo di aver fatto una scelta che non tutte le donne della mia età avrebbero il coraggio di fare: mi sono tagliata i capelli e vestita da ufficiale per seguire mio marito sul campo di battaglia. Combatto senza paura e credo nella libertà e nella Patria.**

N.d.R.: Colomba Antonietti è morta difendendo le mura durante l'assedio il 13 giugno del 1849. Aveva solo vent'anni

Maria Sofia di Borbone, Regina soldato

- Vostra maestà è un onore intervistarvi e mi emoziona moltissimo. Se posso permettermi, vorrei chiedere dei rapporti con vostra sorella maggiore Elisabetta di Baviera.
- **Io e Sissi andavamo molto d'accordo quando eravamo in tenera età; poi crescendo i nostri destini ci hanno allontanate ma le ho sempre voluto bene.**
- Che cosa successe dopo che il Regno delle due Sicilie fu conquistato da Garibaldi?
- **Fuggii da Napoli rifugiandomi nella fortezza di Gaeta e in seguito nel Regno pontificio, costituendo una sorta di governo in esilio.**
- Si diffuse voce che Voi abbiate posato per alcune foto scandalose e che siate stata accusata di atteggiamenti troppo liberi.
- **Preferirei non parlarne però è vero che il mio atteggiamento libero, determinato e intraprendente mi ha reso poco gradita.**
- Siete anche stata definita: Regina soldato dei Bastioni di Gaeta e la regina degli anarchici. Come mai?
- **Ero spesso solita correre tra i Bastioni di Gaeta visitando i soldati ed è vero che conobbi degli anarchici. Ma non sono stata l'unica: molte donne come me hanno fatto cose bizzarre che nessuno si sarebbe aspettato da una donna. Io, per esempio mi sono travestita da uomo e devo ammettere che in quelle vesti non mi sono trovata poi così male.**

Virginia Oldoini, Contessa di Castiglione

- Contessa, siete conosciuta come donna dalle grandi doti politiche, di forza e bellezza singolare. Potete raccontare di vostro cugino il Conte di Cavour?
- **Mio cugino ed io abbiamo sempre avuto rapporti molto stretti e ci siamo spesso favoriti a vicenda: lui ha usato la mia bellezza, io le sue conoscenze come, per esempio, al tempo degli accordi con la Francia di Napoleone III.**
- E del vostro matrimonio con il conte di Castiglione?
- **All'epoca avevo diciassette anni, un'età adatta al matrimonio, ma sinceramente avrei preferito sposarmi più tardi; avrei voluto più libertà e più avventura.**
- Come vi sentite ora dopo essere stata una protagonista del Risorgimento?
- **Sono stata giudicata altera e superba con i miei eguali, o almeno con quelli che le leggi umane mi hanno costretta a trattare come tali, ma ho fatto sforzi sinceri per mitigare questa mia fierezza. Ho cercato l'indipendenza, sempre e a soli trent'anni ho scelto per sempre la solitudine.**

Le ragazze della 3° C

THE UNITED KINGDOM STATE SYMBOLS

The ROSE (England)

Disegno di Alice Dolcini 1° G

The Tudor rose is the national symbol of England and takes its name from the TUDORS. The Tudors ruled the Kingdom of England from 1485 to 1603. The Tudor rose is red with a white centre, symbolising the joining of the House of York and the House of Lancaster, the end of the War of the ROSES (Red and White) and PEACE.

The THISTLE (Scotland)

They say that a Viking soldier stepped on a thistle plant, during a night ambush against the Scottish and he gave such a strong yell because of the thorns in his feet that the Scottish soldiers heard him, took up their swords and defeated the Vikings.



The DAFFODIL (Wales)

It is one of the first flowers to bloom in Great Britain after the winter and it is the symbol of life that comes back. It brings good luck.

The CLOVER or SHAMROCK (Northern Ireland)

The clover is also called shamrock in Ireland. The Irish believed that the clover had healing properties and that it was magical because of the three petals.



Giulio Vinci 1° G

Disegno di Giorgio Santucci 1° G

IL NOSTRO QUARTIERE ...

La spazzatura a Roma

La spazzatura è un problema dell'inquinamento secondario al nostro bisogno di beni. Ogni rifiuto si può categorizzare: carta, plastica, vetro, metallo, organico e indifferenziata.

Le prime quattro sono prodotte dalle fabbriche, l'organico dagli scarti di cibo e l'indifferenziata da tutto ciò che non è riciclabile; questa ultima è molto pericolosa quindi dobbiamo imparare ad usare materiali riciclabili.

Ma non è solo colpa nostra è colpa anche della società AMA ROMA che dovrebbe pulire la città. Naturalmente non me la prendo con gli spazzini ma con i dirigenti che dovrebbero investire di più su i mezzi e sul personale. Detto questo Roma rimane una città meravigliosa.



Curiosità: le statue parlanti

Propongo il confronto tra due immagini: una è Pasquino, a sinistra, l'altra è un televisore (rotto), a destra. Ormai per dire qualcosa non attacchiamo più i biglietti sulle statue parlanti ma sulla spazzatura.

Federico Rossi 1° C



GIARDINI E NEGOZI SUI CASSONETTI?

Nuova idea per rendere Roma una città più verde: se non sai dove mettere il vaso con la tua piantina, posalo sul cassonetto dell'immondizia che tanto c'è posto.

A Via Rocca Sinibalda sono molte le cose che si possono trovare vicino alla spazzatura, basta sprecare soldi!

Hai bisogno di ripiani di legno, scatoloni di carta o parti di mobili? Qui puoi trovare davvero di tutto! Che facciamo, apriamo un negozio accanto ai cassonetti o buttiamo le cose come si deve?

Eleonora Ciavela 3° G



La Guerra

Cammini in un campo
un campo marchiato
da un brutto destino
un destino segnato
quando vedi tornare
tutti tranne il tuo amato
quando vedi i fucili
in un campo marchiato
sai che esso decise
la vita e la morte
come un gioco d'azzardo
che azzardava la vita
quella vita finita
offesa, ferita
colpita e affondata
da un'anima impura.

Soli

Soli,
noi siamo
soli,
quando ci abbattono
a parole
e ci impediscono
di ridere,
ci lasciano in un pianto,
che spesso ritorna.

Le cose che perdi

Le cose che perdi
che per te erano importanti
hanno mille modi per lasciarti.
Con un ultimo sospiro,
ti abbandonano.

Solo ricordi ti restano
solo miseri ricordi
che per te sono tesori
e anche se gli hai detto addio
loro saranno sempre,
solo,
con te nel tuo cuore.

Bullismo

Forse sono anche i più forti
ma se la prendono con i più deboli,
è questa la vigliaccheria
che li rende insopportabili,
ti picchiano,
ti prendono in giro,
per la più piccola diversità
che forse non è un difetto
ma una qualità.

Io dico,
fatevi difendere da un genitore
e fate capire ai bulli
quanto è grande il vostro cuore.

Federico Di Giorgio 2° G

I QUATTRO ELEMENTI

Quattro elementi,
Quattro poteri;
l'aria,
il fuoco,
l'acqua,
la terra.
L'aria,
con i suoi meravigliosamente
letali venti, spazza via chiunque
incontri, e ti fa volare, sentire
il dolce fruscio del nulla;
il fuoco,
con le sue terribilmente
piacevoli fiamme, brucia chiunque
osi toccarlo, chiunque riesca a sentire
le calde fiamme rosse attorno;
l'acqua,
silenziosamente avvolgente, con pungenti tocchi di velluto
risucchia chiunque
si arrischi a immergere la chiglia;
e la terra,
che, arida e compatta o verde e soffice che sia,
offre a tutti un punto immenso,
in cui affondare le radici
per elevarsi in alto.
La terra,
l'acqua,
il fuoco,
l'aria;
Quattro poteri,
Quattro elementi.

Cesare Rizzo 2° G

Mistero

Nel silenzio assordante,
arrivò questo illustre sconosciuto
che per non mostrarsi sensibile
andò bisbigliando ad alta voce false verità.
Aveva un fresco profumo
e già da lontano vidi che il suo era un sorriso amaro,
si avvicinò a me e travolse la mia vita come
le foglie sono travolte dal fruscio tenero del vento.
Capì che nel suo cuore c'era una fredda passione
e mi incuriosì come un fragoroso bagliore;
riuscì a far suonare dentro di me una musica mai sentita prima
che non voleva smettere di suonare...

Viola Albanese 2° G

I PROGETTI DELLA SCUOLA ...

SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA A NOVA SIRI



Il mese scorso, io e la mia classe siamo partiti per Nova Siri per la settimana di accoglienza, che la nostra scuola organizza durante l'ultima settimana di settembre per far conoscere tra loro i ragazzi.

Nova Siri è un paesino in provincia di Matera, perciò per arrivarci abbiamo dovuto fare un lungo viaggio in pullman; dopo aver salutato mamma e papà sono salita (un po' preoccupata) e mi sono seduta in fondo al veicolo, accanto a Sibilla; Il viaggio è stato molto lungo ma, grazie a Sibilla mi sono divertita e rilassata.

Dopo la visita a Matera (che sembrava uno di quei villaggi del Medioevo, con tanto di feudi e castelli!) Siamo arrivati al Castroboletto Village. Ora che ci penso, è come una piccola città in una pineta con bungalow al posto delle case.

Una volta passata la prima notte lì il senso di "sonocosì-lontanodacasa" viene sostituito da "chissàchefaròdomani".

Ogni giorno abbiamo fatto attività diverse nonostante il

clima; solo durante l'ultimo giorno siamo stati sfortunati: eravamo in spiaggia per fare delle gare tra classi e si è messo a diluviare **PROPRIO** mentre stavamo recuperando!!!

E gli educatori...come potrei definirli? Sembravano Condottieri Vichinghi o Centurioni Romani.

Riuscivano a catapultarci (in senso positivo) da un'attività a un'altra facendoci fare vela, arco, altura, equitazione, bike e tornei sportivi in un sol giorno.

Ripensando ai prodotti di un sol giorno ti pare passato un mese, anche se il tempo è volato, quasi avesse le ali ai piedi.

Il viaggio di ritorno l'ho trascorso con Elisa, la mia ex-compagna di classe alle elementari. Il viaggio di ritorno è stato mooolto lungo. Ma mi sono divertita lo stesso!!!

Elisabetta Gola 1° D

Mi chiamo Maria Elisabetta Pisani e frequento la prima media. Lunedì scorso sono andata in gita a Nova Siri, in provincia di Matera. Partiamo dal viaggio. Io e Silvia, una mia compagna di classe, ci siamo sedute accanto in pullman e ci siamo messe comode perché ad aspettarci c'era una lunga avventura...

Dopo circa quattro ore di viaggio, ci siamo fermate a Matera, una graziosa città molto ricca di storia e cultura. Dopo una visita della città, siamo tornate in pullman e dopo poco tempo siamo arrivati stremati al "Castro Boleto Village".

Abbiamo cenato, e di lì a poco siamo crollati in un sonno profondo. Il giorno dopo, con un po' di paura e curiosità, siamo andati in barca a vela, che può sembrare interessante, ma fino ad un certo punto.

Tutte le attività sportive che abbiamo svolte sono state belle ed interessanti, ma la mia preferita è stata il tiro con l'arco.

Oltre alle attività sportive, abbiamo avuto modo di dilettarci in cucina, con il laboratorio della pasta, e di raccogliere delle susine a "km 0", anzi, a "m 0" !

Ho fatto anche nuove amicizie con gli alunni della Prima H, e ho rafforzato i legami con quelli della mia classe, soprattutto con alcuni, ma a poco a poco farò amicizia con tutti.

Mi sono divertita molto e ho scoperto cose nuove, ma questo non vuol dire che non siano mancati momenti di nostalgia.

Questa esperienza è stata molto importante per me; è stata una sfida che credo di aver superato, almeno in parte. Questa meravigliosa esperienza non si poteva concludere se non con un meraviglioso abbraccio con la mia famiglia.

Maria Elisabetta Pisani 1° I

Il campo scuola

Il campo scuola ha un volto
Un volto chiaro, un volto ridente.

Gli occhi sono blu,
sono il mare
puro e immenso
e noi lo attraverseremo, insieme
remando sulle canoe
e distendendo le vele,
per sparire in un orizzonte celeste.

Il naso è attraversato
dalle bici avventurose

E la bocca esprime
il divertimento e l'allegria
che sfiorano trionfanti
le nostre amicizie.

Lo spirito è di un cavallo
che galoppa nel verde.

Il campo scuola è questo:
Felicità, determinazione, coraggio.

E con l'amicizia che domina,
il campo scuola è veramente un miracolo.

Elisa Mocci 1° B

La mattina del 30 settembre mi sentivo molto emozionata per il viaggio che avrei fatto in Basilicata, a Nova Siri. La mia mamma mia ha accompagnato al punto di ritrovo, dove mi aspettavano i professori, il mio papà e i miei compagni di scuola. Dopo i saluti, il pullman è partito con le nostre facce attaccate ai finestrini. La prima parte del viaggio è stata un po' noiosa, ma tutto è cambiato con l'arrivo a Matera, una bella cittadina che avevo già visitato durante il campo scuola di quinta elementare. Dopo la sosta a Matera, siamo ripartiti per Nova Siri. Una volta arrivati al villaggio, abbiamo ritirato le chiavi dei bungalow: la nostra stanza era la numero 48. Il nostro bungalow era veramente molto piccolo, composto da due stanze da letto, di cui una matrimoniale e l'altra con due lettini separati, un bagno e un salottino munito di cucina. La sera siamo andati a cena. Il cibo della mensa era piuttosto buono. Dopo aver cenato, ci siamo recati all'anfiteatro, un bel luogo dove la sera ci divertivamo a ballare. La mattina seguente sono iniziate le attività sportive: corso di vela, orienting, tiro con l'arco, equitazione, corsa con la bici e raccolta susine. La mia attività preferita è stata equitazione perché io amo i cavalli; Roy era il mio cavallo preferito e sono stata l'unica della mia classe a montarlo da sola. Un po' mi manca perché mi ero affezionata a lui. Durante il campo scuola ho stabilito alcune amicizie, in particolare con le mie compagne di stanza. Stringere nuove amicizie è stata, forse, la parte più importante della mia vacanza, perché abbiamo condiviso risate e bei momenti. I giorni passati a Nova Siri sono stati emozionanti e ne conserverò sempre un bel ricordo.

Gea De Luca 1° I



PON CITTADINANZA EUROPEA MODULO "In Europa una lingua tira l'altra" POTENZIAMENTO LINGUISTICO - LINGUA SPAGNOLA



Marianna Figus 3° I

Durante los meses de junio, septiembre, octubre, noviembre y diciembre se realizó el PON de español con los alumnos de las clases 3ºH y 3º I. Les pedimos que escribieran sus testimonios sobre esta experiencia para compartirlos con ustedes, aquí compartimos algunos de ellos:

El PON de español, que comenzó en junio pasado, fue educativo y además estudiamos la cultura y los estereotipos. Hemos abordado cuestiones importantes como la discriminación contra las mujeres viendo pequeños videos y realizando juegos. Repasamos el programa del año pasado y comenzamos el nuevo mientras nos divertíamos. El PON fue instructivo pero divertido, por lo que lo aconsejo a los niños, si se les propone, que se unan al proyecto.
Mattia Guadagno 3° I

El PON me ayudó a entender el español mucho más. Hemos realizado actividades divertidas pero al mismo tiempo instructivas, por ejemplo juegos de gramática o formando oraciones en español. También fue una oportunidad para aprender más sobre mis compañeros de clase o los de la otra clase mientras lo hacíamos juntos.

Este curso de español me he ayudado a aprender nuevos temas. Los profesores fueron muy amables y disponibles para todos. Creo que la forma en que nos han enseñado fue muy efectiva: nos han mostrado muchos videos y nos han hecho jugar para memorizar los temas. El PON fue muy útil para todos y también fue relativamente divertido. Es una experiencia que recomiendo a todos los alumnos.

Marta Vicentini 3° H

Yo creo que este proyecto es muy útil para aprender mejor el idioma español mientras te diviertes, haciendo diversas actividades. Por ejemplo, hemos pensado en hacer un cortometraje y me encanta la idea. Hacer esta experiencia también me ha cambiado para mejor, de hecho, soy menos tímida.

Valentina Palone 3° I

PON PATRIMONIO: “LA SCUOLA RI-CONOSCE LA SUA STORIA” MODULO “IL PARCO NEMORENSE”

La mia classe quest'anno ha continuato il progetto PON iniziato l'anno scorso.

Questo progetto denominato “**LA SCUOLA RI-CONOSCE LA SUA STORIA**” intende offrire un percorso finalizzato ad una comprensione più ampia del ruolo del patrimonio culturale, al fine di favorire la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del nostro territorio.

È stato un percorso lungo, ma sicuramente molto interessante.

Per affrontare al meglio questo progetto, la mia classe ha lavorato in gruppi: alcuni hanno preso informazioni sui piani regolatori della nostra città, altri hanno disegnato il nostro quartiere Salario-Trieste su dei pannelli che, una volta terminati, saranno esposti presso il Parco Virgiliano, su cui si affaccia il nostro istituto.

Lezione dopo lezione abbiamo reperito informazioni più precise su questo parco: un giorno abbiamo fatto lezione proprio lì, dove ci attendevano degli esperti, tra cui un botanico, per spiegarci più dettagliatamente e soprattutto dal vivo, la fauna tipica di quel luogo.

Tutte le informazioni sono state pian piano riportate su un libro, di volta in volta aggiornato da noi studenti.

Successivamente la nostra attenzione si è spostata su una chiesa del nostro quartiere, San Saturnino, progettata da Clemente Busiri Vici intorno agli anni '30 e sulla nostra scuola progettata dall'architetto Cesare Valle, sempre in quegli anni.

Grazie a questo progetto abbiamo potuto acquisire diverse notizie sul nostro quartiere e sui luoghi che ci circondano. È stata un'esperienza bellissima, ma soprattutto interessante che tutti noi vorremmo ripetere.



Giulia Valentino 2° D

MODULO “ARCHIVIO STORICO”

L'AULA DIVENTA ARCHIVIO IMPARIAMO IL MESTIERE DELLO STORICO

Il testo che presentiamo vuole far conoscere il lavoro che la nostra classe, la Terza E, ha realizzato da maggio dello scorso anno e che ci ha fatto sperimentare il lavoro dello "storico" attraverso l'esperienza concreta sui documenti originali. Tutte le attività, infatti, sono state svolte in prima persona dai noi ragazzi con la supervisione e il coordinamento delle professoressa incaricate del progetto e di un'archivista professionista. Abbiamo esaminato e riordinato più di 600 documenti, schedandoli uno ad uno, per poi inserirli in scaffali dotati di cartellini identificativi. In breve, ci siamo immedesimati nel ruolo dell'archivista. I documenti che abbiamo recuperato e inserito nell'archivio storico della scuola vanno dal 1900 al 1960. Questa documentazione costituisce il *primo nucleo* dell'Archivio Storico della nostra scuola. Si tratta di documenti che si riferiscono all'attività di varie scuole, che nel tempo sono state soppresse o si sono trasformate in altri istituti, cambiando nome, ma mantenendo a volte gli stessi insegnanti. La Scuola elementare “Sandro Italico Mussolini”, ad esempio, è stata successivamente chiamata Scuola materna ed elementare “Giuseppe Mazzini”. Prima di iniziare il "laboratorio" vero e proprio, l'archivista che ci ha guidati ci ha spiegato l'importanza delle fonti storiche originali per lo studio della storia e più in generale della società e dei costumi. L'attività di "laboratorio" sulle fonti successivamente si è svolta con un'organizzazione in gruppi di lavoro, ai quali è stato via via assegnato il compito di recuperare, ordinare, schedare e analizzare i documenti storici. Di ogni documento abbiamo imparato a riconoscere gli estremi cronologici, il soggetto produttore, la tipologia del documento, il suo contenuto. Abbiamo utilizzato schede descrittive riferite a singoli o a gruppi di registri. Abbiamo diviso i registri prima per data, organizzando il materiale per decenni a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli Anni Sessanta. Abbiamo poi diviso i documenti per scuola (il soggetto produttore), notando la prevalenza di tre istituti: “F. Cesi”, “S. Mussolini” e “G. Mazzini”. Infine abbiamo catalogato per contenuto, a seconda se erano presenti i dati anagrafici degli alunni o dei professori.

La nostra aula è diventata, durante le ore del progetto, due ore alla settimana, un “archivio provvisorio”: qui abbiamo suddiviso i registri in attesa di sistemazione. Ogni banco rappresentava un decennio, una scuola, un contenuto. Durante il progetto la classe si è più volte divisa in gruppi di lavoro specializzati in un compito, ma ognuno prima o dopo svolgeva tutti per avere un'idea ampia del lavoro d'archivista e ricostruire la storia di quegli anni grazie alla scuola e ai suoi registri. Riordinando i registri abbiamo scoperto com'era la scuola di cinquant'anni fa, abbiamo scoperto che vi sono materie scolastiche oggi scomparse come la calligrafia, l'igiene, la conversazione.

Inizialmente i registri si trovavano in scaffali sparsi, senza un criterio di ordine. Dopo averli prelevati, li abbiamo caricati su carrelli iniziando a compiere un principio di divisione. I carrelli poi arrivavano in classe dove venivano scaricati i documenti. Ogni decennio è stato collocato in un proprio scomparto all'interno della nostra aula destinata all'archivio. Infine, abbiamo catalogato per contenuto a seconda se erano presenti dati anagrafici degli alunni o dei professori. Per

la catalogazione dei documenti abbiamo utilizzato schede descrittive riferite a singoli o a gruppi di registri. In esse abbiamo indicato gli estremi cronologici, il soggetto produttore, la tipologia del documento, il contenuto. Durante le ore del progetto la classe si è più volte divisa in gruppi specializzati in un compito: alcuni di noi si occupavano di suddividere i registri, altri di analizzare il contenuto. Comunque ognuno di noi, o prima o dopo, svolgeva tutti i compiti per avere un'idea ampia del lavoro di archivista e ricostruire la storia di quegli anni grazie alla scuola e ai suoi registri.

Nel corso degli incontri di quest'anno l'archivista e le professoresse hanno elencato i materiali occorrenti: un quaderno ad anelli, una cartellina per i documenti. Ci hanno spiegato che il lavoro di studio dello storico è basato sui registri delle scuole primarie degli anni Trenta e Quaranta. La classe si è divisa in due gruppi: un gruppo è rimasto in classe a studiare i registri (parte teorica), l'altro gruppo si è occupato dei materiali di cancelleria che sono arrivati alla scuola (faldoni, cartelline, fettucce) dal piano terra al primo piano nell'aula dove lavoravamo. Durante il secondo incontro la classe si è divisa in due gruppi: un gruppo ha esaminato i vari registri scolastici in classe con la professoressa Stanizzi e la professoressa Romano, l'altro gruppo ha riordinato molti fascicoli nella stanza di lavoro vicino alla nostra classe. Per questo gruppo lo scopo è stato sostituire il foglio con i dati del documento (la scheda) con un numero scritto su un cartellino e attaccato a ciascun pezzo dell'archivio, sistemarli ordinatamente e consegnare le schede all'archivista. Al terzo incontro i gruppi si sono invertiti: il gruppo che la settimana precedente aveva lavorato sulla parte "teorica" ha lavorato sulla parte "pratica" dell'archivio, e viceversa. In occasione del quarto incontro la classe è stata suddivisa in tre gruppi: il primo gruppo è rimasto in classe a lavorare sui registri e sugli avvenimenti storici con la professoressa di storia; il secondo gruppo ha riordinato i faldoni, le cartelline e le fettucce nell'aula accanto alla nostra classe con l'archivista; il terzo gruppo ha ispezionato una parte "sconosciuta" della nostra scuola con la professoressa Stanizzi, arrivando dalle scale a classi abbandonate e vuote, notando dettagli che ci hanno fatto capire che la nostra scuola è una scuola antica.

Quest'esperienza ci ha appassionato; essa ha rappresentato per noi un'occasione di crescita. Abbiamo avuto modo di percepire il cambiamento nel corso del tempo della scuola e del nostro quartiere. Leggere temi, lettere e disegni di ragazzi di un'altra epoca ci ha davvero emozionati. Abbiamo sviluppato competenze importanti, ad esempio l'organizzazione, la precisione e la cura, aspetti importantissimi per questo tipo di lavoro, che ci ha formati anche dal punto di vista della responsabilità individuale e di gruppo. Abbiamo imparato a distinguere i documenti importanti da quelli meno importanti, che non sono da "buttare" ma comunque "annotare", sempre. Abbiamo capito le differenze tra la scuola di ieri e quella di oggi. La cosa più bella è stata quella di sfogliarli questi registri! Sempre con molta attenzione!

IL "GIORNALE DELLA CLASSE" NEGLI ANNI TRENTA

I documenti che abbiamo recuperato e inserito nell'archivio storico della scuola coprono sessanta anni, ma quelli analizzati risalgono agli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, in particolare al biennio 1937-1939, dai quali è possibile ricavare informazioni sulla vita della scuola in quell'importante periodo storico. Lo studio ci ha consentito di comprendere com'era la scuola che oggi frequentiamo: i programmi scolastici, la valutazione degli alunni, le materie d'insegnamento, la composizione delle classi, l'organizzazione interna della scuola e altri aspetti legati, ad esempio, ai libri di testo. Lo scopo della scuola era di "conformare l'anima e le menti dei bambini all'ideologia fascista". Oggi la scuola ci serve ad apprendere, ma anche a crescere e maturare. Confrontare anche solo i registri ci ha fatto capire la profonda differenza di pensiero e di epoca storica.

La nostra "fonte", il nostro "documento", è stato il registro scolastico della scuola elementare degli Anni Trenta, il *Giornale della Classe*. Il giornale della classe è soltanto una piccola parte dei fascicoli che la classe ha analizzato, ma è stata anche quella su cui ci siamo concentrati di più. Le classi potevano essere maschili o femminili. In una stessa classe potevano esserci alunni di età diversa e l'anno scolastico durava di meno di oggi.

La prima pagina del registro riportava informazioni approfondite di insegnanti e alunni: dati anagrafici molto dettagliati sul maestro e la sua famiglia di origine, quelli degli alunni e dei loro genitori, incluso il mestiere del padre, ecc.: dati non presenti nei registri di oggi. Il registro era diviso in fascicoli. Il primo raccoglieva le informazioni sui giorni di lezione e di chiusura della scuola. Il secondo riportava il programma delle lezioni. Erano presenti materie a noi oggi sconosciute, come canto, recitazione, cultura fascista, contabilità, nozioni igieniche, lavori donneschi e manuali. Negli anni 1938-1939 era stata aggiunta la materia "protezione antiaerea". Il terzo fascicolo riportava informazioni sullo svolgimento mensile del programma. Il quarto era particolarmente interessante, perché riguardava le attività che la scuola organizzava per i ragazzi. Il quinto si basava su cronaca e osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola; venivano annotate anche le ispezioni o i giorni delle commemorazioni. Il sesto fascicolo trattava di scrutini ed esami. La relazione finale dell'anno scolastico era annotata nel settimo fascicolo, mentre le assenze erano riportate nell'ottavo.





Cofinanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione europea



In occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, l'IC Via Volsinio, all'interno del progetto Erasmus + 2018/20 dal titolo Déjame Penser, ha organizzato una installazione temporanea, ispirata a un progetto d'arte simbolo di denuncia contro il femminicidio dell'artista messicana **Elina Chauvet**.

Le **Zapatos Rojos**, diventate simbolo della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, ricordano che il rosso è il colore dell'amore, che mai deve sfociare nel possesso dell'altra persona.

Le scarpe rappresentano così il percorso che possiamo fare insieme per crescere, per conoscerci, per superare i pregiudizi e per rispettarci reciprocamente.

Crediamo che stare bene insieme significhi prendersi cura dell'altro, dei suoi sentimenti, delle sue fragilità.



Dal libro "La dichiarazione dei diritti delle femmine"

ARTICOLO 1

Il diritto di essere stropicciate, spettinate, scatenate, sbrindellate...

ARTICOLO 2

Il diritto di giocare con le biglie, macchinine, razzi, le piste e videogiochi.

ARTICOLO 3

il diritto di essere geniali in matematica e non molto brave in italiano.

ARTICOLO 4

Il diritto di arrampicarsi sugli alberi, di costruire capanne, scalare muretti e steccati.

ARTICOLO 5

Il diritto di portare scarpe da ginnastica, tute, bermuda e berretti.

ARTICOLO 6

Il diritto di vestirsi di blu, di nero, di grigio e di tutti i colori dell'arcobaleno

ARTICOLO 7

Il diritto di scegliere il mestiere che vogliono: camionista, astronauta, poliziotta ...

ARTICOLO 8

Il diritto di iscriversi a corsi di judo, calcio, scherma, rugby ...

ARTICOLO 9

Il diritto di leggere libri gialli, avventurosi, d'orrore e di amare i film che fanno paura

ARTICOLO 10

Il diritto di urlare difendersi, urlare, litigare, arrabbiarsi senza essere chiamate "maschiaccio".

ARTICOLO 11

Il diritto di non saper cucire, lavorare a maglia e nemmeno mettere in ordine.

ARTICOLO 12

Il diritto di essere disgustate all'idea di dover cambiare pannolino a un bambino.



ARTICOLO 13

Il diritto di portare i capelli cortissimi.

ARTICOLO 14

Il diritto di non fare sempre le principesse.

ARTICOLO 15

Il diritto di preferire chi si vuole, che sia maschio o femmina.

Dario La Fiandra 1° B



DI IERI E DI OGGI TUTTE DIVERSE, TUTTE SPECIALI

Giovane donna
rinchiusa tra pareti di regole
soffochi nel mare del giudizio
tra pizzi e fruscii di chiacchiere inutili
sogni di essere tra la folla
potresti brillare ma non puoi.

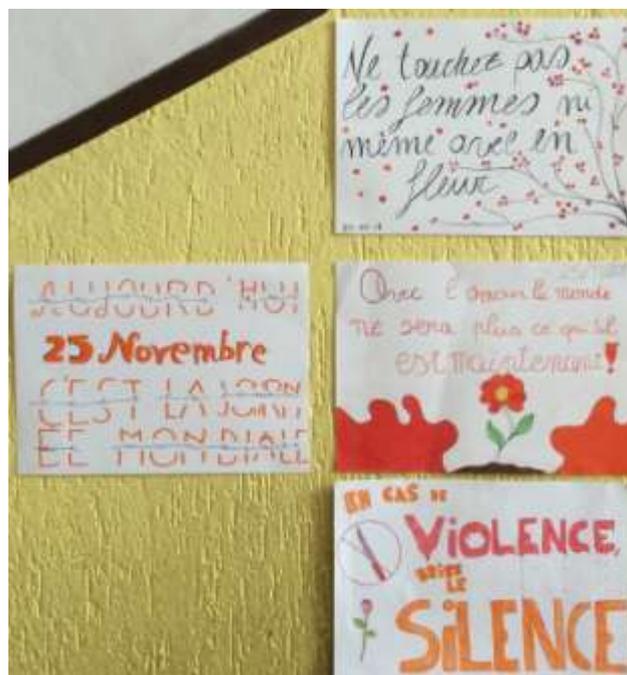
Sogni infranti
desideri volati via col vento
occhi pesanti di attenzioni mancate
lacrime rosate di cipria
vestiti di seta camuffano pensieri
di negata libertà
guance rigate da lacrime amare
caviglie legate a invisibili catene
eppure dentro
ti immagino bufera di neve
donna di carta
in fuga dentro un libro
barca che affonda in tempesta.

Donne
libere come farfalle
forti e maestose
bambine, ragazze, madri
tante storie da raccontare
tutte diverse, tutte speciali.
Donne coraggiose, fiere di esserlo
travolgiamo il mondo
trasformiamoci in alberi, in baobab.

Classe 3° D

Poesía colectiva trabajo realizado por los alumnos de la 3C y 3G:

Para ti quisiera un amor infinito
Para ti quisiera la libertad de ser tu misma
Para ti quisiera un mundo sin diferencias de genero
Para ti quisiera un amigo en las dificultades
Para ti quisiera amarte y para amarte debo dejarte amar
Para ti quisiera luchar para abrazarte
Para ti quisiera la felicidad
Para ti quisiera regalarte una hermosa rosa
Para ti quisiera el verdadero amor que cura
Para ti quisiera todo mi amor
Para ti quisiera lo mejor
Para ti quisiera la fuerza para ir adelante
Para ti quisiera el amor que me diste
Para ti quisiera que mi amor sepa hablar para decirte que te amo
Para ti quisiera una sonrisa cada día
Para ti quisiera alguien que te quiera como te quise yo
Para ti quisiera que hagas lo que quieras para ser feliz
Para ti quisiera la felicidad incluso sin mi



Il 25 novembre la classe 3° H ha partecipato ad una conferenza sul tema della violenza organizzata dall'associazione NO O.D.I., dove è stata premiata per un testo argomentativo sulla violenza contro le donne.

Tra i vari interventi particolarmente significativo è stato quello di Maria Luisa Iavarone, madre di Arturo, che è stato vittima di tentato omicidio. Il ragazzo si è salvato nonostante la ferocia delle coltellate subite. La madre ha fondato l'associazione ARTUR per rieducare i minori che sono carnefici perché loro stessi vittime dell'indifferenza degli adulti. Ci ha colpito il coraggio di questa donna è la sua voglia di lottare per migliorare la società.

Arianna Fondacci, Arianna Latini 3° H